

CLXXXIII SEDUTA**MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1987****Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Congedi	9310
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	9310
Interpellanze (Annunzio)	9310
Interrogazioni (Annunzio)	9310
Legge regionale 6 agosto 1987: "Misure urgenti concernenti il funzionamento delle Commissioni sanitarie per l'invalidità civile, le condizioni visive ed il sordomutismo" (CCXXX) rinviata dal Governo. (Discussione e riapprovazione degli articoli)	9311
MORETTI	9312
Legge regionale 29 settembre 1987: "Disciplina dei prelievi e trapianti di organi e tessuti nell'uomo" (CCXXXI) rinviata dal Governo. (Discussione e riapprovazione degli articoli)	9313
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	9310
Proposte di legge Loretto - Fadda P. - Mulas - Serra Pintus - Tamponi: "Riordinamento e riforma degli interventi in materia di assistenza sociale" (136); Serra Pintus e più: "Riconoscimento, disciplina e valorizzazione delle associazioni di volontariato" (146); Moi e	

più: "Interventi per la valorizzazione e il sostegno del volontariato" (189); Serra Pintus e più: "Norme per il superamento di situazioni di emarginazione subite da persone con difficoltà fisiche, psichiche e sensoriali" (240) e del disegno di legge: "Riordino e programmazione dell'organizzazione del servizio socio-assistenziali della Regione sarda (206). (Discussione congiunta del testo unificato):

MARRACINI	9317
SERRA PINTUS	9319
COSSU	9322
SECHI	9324
LAI	9328
MORETTI	9330
TARQUINI	9333
Rettifica di un articolo della legge rinviata numero CCXXX:	
PALMAS	9335
Sull'ordine dei lavori:	
DADEA	9311

La seduta è aperta alle ore 17 e 42.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 novembre 1987, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che i consiglieri Oggiano e Planetta hanno chiesto di poter usufruire di quattro giorni di congedo, a far data dal 16 dicembre 1987. Se non vi sono opposizioni, i congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

“Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1988”. (376)

Annunzio di presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Marracini - Aresti:

“Norme per la concessione di prestiti sulla parola agli studenti”. (372)

dai consiglieri Atzeni - Tamponi - Floris - Moretti - Lorettu - Oppi - Tidu - Soro - Mulas - Onida:

“Interventi a sostegno delle spese di funzionamento dei Comuni” (373);

dal consigliere Marracini:

“Norme per l'espletamento dei concorsi pubblici regionali” (374);

dai consiglieri Tidu - Floris - Ladu Salvatore - Becciu - Moretti - Soro - Dettori - Isoni - Manunza - Onida - Fadda Paolo - Randazzo - Atzeni:

“Sugli incentivi per lo sviluppo dell'associazionismo culturale”. (375)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria:*

“Interrogazione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulle intenzioni della autorità militari circa la costruzione di un nuovo ospedale in aree soggette a vincoli paesaggistici. (541)

“Interrogazione Catta sugli interventi regionali in agricoltura nella provincia di Nuoro”. (542)

“Interrogazione Moretti sull'Azienda speciale di Buddusò”. (543)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria:*

“Interpellanza Moretti - Becciu - Tidu - Isoni - Onida - Deiana sulla grave situazione delle aziende agropastorali dell'Isola a causa delle calamità naturali”. (337)

“Interpellanza Dadea - Pes - Orrù - Cuccu - Lai sulla mancata emanazione da parte dell'Assessorato regionale alla sanità delle direttive di attuazione del Piano regionale sulla assistenza psichiatrica”. (338)

“Interpellanza Sciolla - Orrù - Cocco - Dadea - Canalis - Lai - Moi - Porcu sulla ripartizione dei fondi ex lege n. 65 del 1987 per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi”. (339)

“Interpellanza Baghino - Tamponi - Dettori - Sechi - Floris - Ladu Salvatore - Oppi - Tidu - Zurru sul disimpegno dell'ENI nel comparto minerario isolano”. (340)

“Interpellanza Dadea - Orrù - Cuccu - Moi sulla decisione dell'Enichem Fibre di collocare in cassa integrazione 171 lavoratori dello stabilimento di Ottana”. (341)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale rinviata numero CCXXXI: “Disciplina dei prelievi e trapianti d'organo e tessuti nell'uomo”; relatrice l'onorevole Serra Pintus.

Ha domandato di parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.C.I.). Signor Presidente, poiché stanno per essere formalizzati alcuni emendamenti chiedo un'inversione tra il primo ed il secondo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la richiesta è accolta.

Discussione e approvazione degli articoli della legge regionale 6 agosto 1987: “Misure urgenti concernenti il funzionamento delle Commissioni sanitarie per l'invalidità civile, le condizioni visive ed il sordomutismo” rinviata dal Governo. (CCXXX)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 6 agosto 1987, numero CCXXX, rinviata dal Governo: “Misure urgenti concernenti il funzionamento delle Commissioni sanitarie per l'invalidità civile, le condizioni visive ed il sordomutismo”; relatrice l'onorevole Moi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Moi, relatrice.

MOI (P.C.I.), *relatrice*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

1. La presente legge disciplina, in attesa del riordino della materia ai sensi dell'articolo 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il trattamento economico dovuto alle commissioni sanitarie regionali e provinciali per l'accertamento della invalidità civile, del sordomutismo e delle condizioni visive, previste, rispettivamente, dalle leggi 30 marzo 1971, n. 118; 26 maggio 1970, n. 381, e 27 maggio 1970, n. 382.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

1. Ai componenti ed ai segretari facenti parte delle commissioni sanitarie regionali e provinciali indicate al precedente articolo 1, viene corrisposto il seguente trattamento economico:

1) un gettone di lire 50.000 per ogni giornata di seduta. Ai soli componenti le commissioni viene altresì corrisposto un compenso di lire 5.000 per ogni soggetto visitato;

2) trattamento di missione e rimborso delle spese di viaggio secondo quanto previsto:

a) dalla normativa statale di cui alla legge 18 dicembre 1973, n. 836, e successive modificazioni, nel caso di dipendenti statali e di altri dipendenti pubblici per i quali trova applicazione la medesima normativa statale;

b) dalla normativa vigente per i dipendenti regionali nel caso dei restanti estranei all'Amministrazione regionale; ad essi viene corrisposta l'indennità di trasferta nella misura massima prevista per i dipendenti della Regione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

Norma finanziaria

1. Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge, valutate in lire 140.000.000 annue, fanno carico sul capitolo 12131 del bilancio della Regione per l'anno 1987 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi.

2. Alla suddetta spesa di lire 140.000.000 si provvede:

- quanto a lire 120.000.000 con lo stanziamento già esistente sul capitolo 12131 del bilancio della Regione per l'esercizio 1987 che assume la seguente nuova denominazione:

“Spese per il funzionamento delle commissioni sanitarie regionali e provinciali per l'accertamento dell'invalidità civile, sordomutismo e delle condizioni visive previste, rispettivamente dalle leggi 30 marzo 1971, n. 118; 26 maggio 1970, n. 381, e 27 maggio 1970, n. 382 (artt. 14, lett. g), 32 e 81 della legge 23 dicembre 1978, n. 833)”;

- quanto a lire 20.000.000 mediante storno a

favore del suddetto capitolo dal capitolo 12118 “Medaglie fisse di presenza, indennità di trasferta, rimborsi di spese di viaggio e indennità per uso di auto proprie o di mezzi gratuiti ai componenti delle commissioni istituite dall'Amministrazione regionale per l'organizzazione e l'effettuazione di concorsi relativi all'assunzione del personale delle unità sanitarie locali (art. 2, L.R. 26 luglio 1981, n. 25, legge 23 dicembre 1978, n. 833)”, dello stato di previsione dell'Assessorato all'igiene e sanità del bilancio della Regione per l'anno 1987.

3. Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge per gli anni 1988 e successivi gravano sulle disponibilità del Fondo sanitario nazionale previsto dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo al termine della seduta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Solo per un chiarimento, perché l'articolo 2 di questa legge parla di compensi ai componenti ed ai segretari facenti parte delle Commissioni sanitarie regionali e provinciali. Quando è stato proposto questo testo, che è stato ora riapprovato dal Consiglio, l'intenzione, almeno dei proponenti, era che tali compensi venissero corrisposti anche ai presidenti delle Commissioni. Se per componenti si intendono anche i presidenti, il testo approvato va bene, altrimenti ritengo necessaria una precisazione in merito.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Moretti. Ne terremo conto in sede di coordinamento finale della legge.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 48, viene ripresa alle ore 18 e 02).

Discussione e approvazione degli articoli della legge regionale 29 settembre 1987: "Disciplina dei prelievi e trapianti di organi e tessuti nell'uomo" rinviata dal Governo. (CCXXXI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 29 settembre 1987, numero CCXXXI, rinviata dal Governo, concernente: "Disciplina dei prelievi e trapianti di organi e tessuti nell'uomo"; relatrice l'onorevole Serra Pintus.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Serra Pintus, relatrice.

SERRA PINTUS (D.C.), *relatrice*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

Finalità

1. La presente legge, al fine di attivare in Sardegna la terapia dei trapianti clinici allogenici ed autologhi, in attuazione della legge regionale 30 aprile 1985, n. 10, e secondo le disposizioni della legge 2 dicembre 1975, n. 644, del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409,

e della legge 26 giugno 1967, n. 458, ha lo scopo di istituire il Centro di riferimento regionale e i Centri operativi per i trapianti d'organo.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, *Segretaria*:

Emendamento modificativo Marracini - Tarquini - Dadea - Serra Pintus - Fadda P.:

"Le parole 'ha lo scopo di istituire' sono così modificate: 'promuove l'istituzione' ". (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, *Segretaria*:

Art. 2

Centro di riferimento regionale

1. Il Centro di riferimento regionale, la cui entrata in funzione è subordinata al rilascio dell'autorizzazione ed al raggiungimento delle intese di cui agli articoli 3 e 10 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, ha sede presso l'Istituto di Clinica medica dell'Università di Cagliari (Cattedra di genetica medica), si avvale del laboratorio di tipizzazione tissutale ed immunologica dello stesso Istituto ed opera secondo le modalità stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

Funzioni del Centro di riferimento regionale

1. Il Centro di riferimento regionale, oltre all'espletamento delle funzioni di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409, provvede all'allestimento di una banca dati collegata con analoghi centri italiani e stranieri ed al coordinamento dei centri periferici di tipizzazione tissutale previsti dalla legge regionale 30 aprile 1985, n. 10, che intendano partecipare all'attività connessa con i trapianti.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento sostitutivo totale Marracini - Tarquini - Dadea - Serra Pintus - Fadda Paolo - Atzeni:

“L'articolo è sostituito dal seguente:

“Il Centro di riferimento regionale, oltre all'espletamento delle funzioni di cui all'articolo 12

del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409, provvede:

a) all'allestimento di una banca dati collegata con analoghi Centri italiani e stranieri, contenente l'elenco aggiornato dei volontari disponibili ed idonei alla donazione di midollo osseo o di piastrine per scopo terapeutico, nonché la registrazione dei trapianti eseguiti in Sardegna corredata dalle informazioni sul loro decorso;

b) al coordinamento dei Centri periferici di tipizzazione tissutale previsti dalla legge regionale 30 aprile 1985, n. 10, che intendano partecipare all'attività connessa con i trapianti” (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

DADEA (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, Segretaria:

Art. 4

Centro operativo per i trapianti di cornea

1. I trapianti di cornea vengono eseguiti presso gli Istituti di Clinica oculistica delle Università di Cagliari e di Sassari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, Segretaria:

Art. 5

Centro operativo per i trapianti di midollo osseo

1. I trapianti di midollo osseo vengono eseguiti presso la Divisione di ematologia dell'Ospedale "A. Businco" di Cagliari, l'Ospedale per la microcitemia - Clinica pediatrica seconda dell'Università degli studi di Cagliari, l'Istituto di Clinica medica (Cattedra di genetica medica) dell'Università degli studi di Cagliari.

2. I presidi individuati nel precedente comma, per la specifica attività di prelievo e trapianto, potranno pervenire ad una strutturazione operativa dipartimentale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MOI, Segretaria:

Art. 6

Centro operativo per i trapianti di rene

1. I trapianti di rene vengono effettuati presso la Divisione di urologia - Istituto di Clinica urologica dell'Università degli studi di Cagliari dell'Ospedale "SS. Trinità" di Cagliari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MOI, Segretaria:

Art. 7

Trapianti di altri organi

1. Il Piano sanitario regionale, elaborato ai sensi della legge 23 ottobre 1985, n. 595, potrà altresì individuare centri di trapianto di altri organi diversi da quelli indicati nei precedenti articoli 4, 5 e 6.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MOI, Segretaria:

Art. 8

Autorizzazione

1. Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge le Unità sanitarie locali e gli Istituti universitari interessati devono inoltrare, dandone contestuale notizia all'Assessorato all'igiene e sanità, domanda al Ministero della sanità al fine di conseguire l'autorizzazione al prelievo e al trapianto, ai sensi degli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1977, n. 409, nonché dell'articolo 3 della legge 26 giugno 1967, n. 458, per quanto attiene ai trapianti di rene tra persone viventi.

2. Le Unità sanitarie locali e gli Istituti universitari della Regione interessati, oltre ai Centri operativi per i trapianti di cui agli articoli 4, 5 e 6, alla sola attività di prelievo di organi, da effettuare in presidi diversi da quelli autorizzati per i trapianti, possono richiedere la relativa autorizzazione al Ministero della sanità ai sensi della predetta normativa; di tale richiesta deve essere data comunicazione all'Assessorato regionale all'igiene e sanità precisando nel contempo l'avvenuta definizione di apposite intese con i Centri di tra-

pianto della Regione e con il Centro di riferimento regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MOI, Segretaria:

Art. 9

Collegi medici

1. Entro 60 giorni dall'autorizzazione ministeriale di cui al precedente articolo 2, le Unità sanitarie locali e gli Istituti universitari devono provvedere ad istituire presso i Centri per i trapianti allogenici di cui agli articoli 4 e 6 della presente legge i collegi medici previsti dagli articoli 3 e 5 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, per l'accertamento della morte ai fini di prelevamento degli organi da trapiantare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MOI, Segretaria:

Art. 10

Piante organiche

1. Entro i trenta giorni successivi agli adempimenti di cui al precedente articolo 9, al fine di concretizzare le attività di prelievo, trapianto e trapiantazione tissutale in conformità alla vigente normativa, la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'igiene e sanità, delibera le varia-

zioni alle piante organiche provvisorie, previa individuazione delle esigenze qualitative-quantitative di personale formalmente rappresentate dai competenti organi delle Unità sanitarie locali interessate.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MOI, Segretaria:

Art. 11

Convenzioni

1. Le Unità sanitarie locali e gli Istituti universitari autorizzati ad effettuare i prelievi e/o i trapianti di organo devono stipulare con l'Università degli studi di Cagliari, in cui ha sede il Centro di riferimento regionale, apposita convenzione secondo uno schema tipo approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore all'igiene e sanità, ai sensi dell'articolo 13 della legge 2 dicembre 1975, n. 644.

2. Nell'ambito della convenzione di cui all'articolo 39, comma secondo, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono disciplinati i rapporti tra Regione e Università con riferimento all'attività dell'Istituto di Clinica medica di Cagliari, da espletarsi ai sensi degli articoli 2 e 5 della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MOI, Segretaria:

Art. 12

Norma di rinvio

1. Per quanto non espressamente previsto nella presente legge, con riferimento all'attività di prelievo, trapianto e tipizzazione, si fa rinvio alla normativa nazionale sulla materia.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MOI, Segretaria:

Art. 13

Norma finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge si provvede con la quota parte del Fondo sanitario nazionale assegnata alla Regione Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MOI, Segretaria:

Art. 14

Urgenza

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione finale a scrutinio segreto sarà indetta a fine seduta.

Discussione del testo unificato della proposta di legge Loretto - Fadda Paolo - Mulas - Serra Pintus - Tamponi: "Riordinamento e riforma degli interventi in materia di assistenza sociale" (136); della proposta di legge Serra Pintus - Tidu - Giagu - Ladu Salvatore - Oppi - Becciu - Deiana - Onida - Fadda Paolo - Mulas - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Floris - Loretto - Manunza - Montresori - Moretti - Mura - Randazzo - Rojch - Serra - Soro - Tamponi - Zurru: "Riconoscimento, disciplina e valorizzazione delle associazioni di volontariato" (146); della proposta di legge Moi - Orrù - Cocco - Dadea - Lai - Palmas - Pubusa - Porcu - Sciolla - Serri: "Interventi per la valorizzazione e il sostegno del volontariato" (189); del disegno di legge: "Riordino e programmazione dell'organizzazione dei servizi socio-assistenziali nella Regione sarda" (206) e della proposta di legge Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas - Tidu - Floris - Loretto - Atzeni - Delana: "Norme per il superamento di situazioni di emarginazione subite da persone con difficoltà fisiche, psichiche e sensoriali". (240)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 136, 146, 189 e 240 e del disegno di legge numero 206 concernenti il riordino delle funzioni socio-assistenziali.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signori consiglieri, abbiamo chiesto di intervenire nella fase di discussione del testo unificato di questi progetti di legge sul riordino dell'assistenza sociale perché volevamo sottolineare l'importanza di questo provvedimento che oggi l'Aula si accinge ad esaminare e discutere. Volevamo sottolineare, in particolare, quanto comporti in termini di lavoro per l'Esecutivo questo provvedimento

qualora si intenda metterlo realmente in esecuzione con la massima celerità ed immediatezza, perché le categorie a cui esso si riferisce sono veramente da anni misconosciute e mantenute in uno stato di emarginazione che rasenta quasi il disumano.

Le Commissioni hanno lavorato con alacrità e con attenzione, mirando ad un riordino che proietti la legislazione della Sardegna in materia su dei piani e su degli orizzonti altamente qualitativi e qualificanti per tutti noi. Di ciò intendiamo ringraziare tutti i Gruppi del Consiglio regionale, e in modo particolare i colleghi promotori e presentatori dei provvedimenti in materia che hanno consentito alla Commissione un coordinamento ed un riassunto di essi. Si tratta di progetti di legge che stavano subendo una ingiusta sofferenza nei lavori della Commissione. Questa sofferenza, che si ripercuoteva a danno delle categorie beneficiarie, era più che altro dovuto al desiderio di progettare una legge che avesse una valenza ultraventennale, cioè di proiettare al massimo gli scopi e le funzioni assistenziali.

Inoltre una forte remora alla sveltezza e alla agilità dei lavori è dipesa dalla sofferta applicazione dell'articolo 78 delle norme sull'applicazione dello Statuto della Sardegna recate dal D.P.R. numero 348 del 1978. Come è noto l'articolo 78 ultimo comma stabilisce che: "Le norme regionali che provvedono al riordino e al decentramento delle funzioni trasferite dispongono anche sulla definitiva assegnazione di detto personale agli Enti locali che assumono le nuove competenze".

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue MARRACINI). A dover applicare strettamente quella norma, ci saremmo trovati, illustrissimo signor Presidente e onorevoli colleghi, nell'obbligo di trasferire in via definitiva sia le funzioni che il personale agli enti locali. Avremmo cioè privato l'ente centrale, l'Esecutivo, di quell'organico che gli avrebbe consentito di mettere subito in esecuzione questa nuova normativa sull'assistenza.

Ci è apparso subito evidente che lasciare l'ente Regione privo di umane esperienze in materia, acefalo di personale preparato e altamente

qualificato, che già aveva prestato servizio negli enti cosiddetti soppressi, personale che non poteva essere disperso negli enti locali, avrebbe potuto costituire un alibi, per l'Esecutivo, per una tardiva attuazione di questa legge. Abbiamo - e lo diciamo apertamente - dovuto forzare la lettera delle norme d'attuazione nella speranza che non vengano sollevate eccezioni da parte del Governo centrale, per togliere all'Esecutivo qualsiasi scusante per un'eventuale tardiva applicazione delle norme.

Per questo in Commissione, non all'unanimità ma a maggioranza, si è pensato di fissare nel provvedimento un numero indicativo di 55 assistenti sociali che avrebbe dovuto costituire il primo nucleo centrale operativo sia a carattere organizzativo che a carattere ispettivo.

Era nostro comune intendimento mantenere il numero in una determinazione elastica per consentire all'Esecutivo di aumentare eventualmente la richiesta di personale che avesse già svolto determinate funzioni negli enti soppressi. Questo nostro desiderio di essere elastici nel numero ha però cozzato contro l'esigenza di dover, per legge, indicare un numero preciso ai fini della determinazione della copertura finanziaria. E' evidente che il Governo, in mancanza di ciò, avrebbe avuto una valida scusa per rigettare il provvedimento.

Il Gruppo sardista nell'accettare che il contingente regionale fosse composto da 55 unità di personale (che era il punto su cui si erano arenati per lungo tempo i lavori della Commissione) ha richiesto la massima garanzia di obiettività nella valutazione dei titoli di coloro che dovranno costituire esclusivamente ripeto, la parte operativa, centrale, di soccorso agli enti locali, di ispezione, di sollecitazione, dando a tutti noi la garanzia dell'ottimo funzionamento di quello che è il disegno generale che la norma prevede.

Ripeto: davanti all'imperiosità dell'articolo 78 del D.P.R. n. 348, che prevede l'assegnazione del personale agli enti locali, si è ritenuto di non potere né dovere disperdere un patrimonio di esperienza così ricco.

Sulla garanzia, che il nostro Gruppo ha avuto, di massima obiettività nell'indicazione del personale, noi che pubblicamente ci dichiariamo

corresponsabili di ogni e qualunque scelta obiettiva che avverrà, insistiamo e chiediamo al Consiglio di voler superare quelle remore che potrebbero soltanto ritardare l'applicazione di una legge così importante per tante categorie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, intervengo in occasione dell'arrivo in Aula della legge di riordino dei servizi sociali, non tanto per percorrere l'iter quasi decennale che ha preceduto la nascita della legge, quanto per focalizzare e mettere in risalto alcuni aspetti positivi della normativa e nello stesso tempo esternare le perplessità del mio partito su diverse parti del provvedimento. La Democrazia Cristiana, unico partito che ben conoscendo, per tradizione secolare, le problematiche legate all'assistenza, ha presentato una proposta di legge sulla materia del riordino dei servizi sociali, ha preso parte con serietà e impegno ai lavori della IX Commissione e oggi è presente in Aula con la certezza di aver svolto il proprio ruolo.

Almeno in piccola parte la D.C. è soddisfatta di alcune impostazioni della legge, in particolare per i principi ispiratori enunciati nella normativa, e prende atto con viva soddisfazione che la Giunta, con un disegno di legge successivo alla proposta di legge della Democrazia Cristiana, ha fatto suoi quei criteri e quelle idee-forza della Democrazia Cristiana; idee-forza che fanno parte da sempre della cultura cattolica e che un tempo le forze laiche rigettavano, credendo fermamente nello Stato accentratore, unico dispensatore di interventi.

Basta dare una lettura soltanto ai titoli dei diversi articoli del progetto di legge per notare queste aperture della sinistra e rendersi conto che concetti quali quelli insiti nelle parole "libertà di scelta dei cittadini", "promozione sociale", "assistenza privata", "disciplina del volontariato" finalmente sono stati accettati dalla sinistra, la quale, dopo tanto tempo, ha compreso l'importanza del pluralismo delle istituzioni, anche nel campo sociale, per la reale crescita dell'intera comunità. D'altra parte c'è da dire che le forze lai-

che e di sinistra sono arrivare a queste conclusioni mutando così la loro originaria posizione ideologica, anche perché, essendo sopraggiunta la crisi dello Stato assistenziale, ovvero dello Stato che vede e provvede a tutto, di cui proprio le forze di sinistra erano i sostenitori più accesi, non poteva esserci altra scelta per le forze di sinistra che quella di convergere sulla posizione che è stata sempre sostenuta dalla Democrazia Cristiana, a tutela dei principi di libertà e di pluralismo. D'altra parte le forze di sinistra, di fronte alla crisi dello Stato assistenziale, non potevano che accettare il coinvolgimento di tutte le forze presenti nella società per la soluzione delle problematiche del sociale. Quindi le due posizioni sono arrivate, diciamo, ad identica conclusione sebbene le basi di partenza fossero completamente diverse.

A sostegno della posizione della Democrazia Cristiana sull'importanza del pluralismo delle istituzioni anche nel campo delle problematiche sociali c'è un'idea-forza, l'idea appunto della difesa dei principi di libertà e di pluralismo. Invece le forze della sinistra e laiche sono arrivate ad accettare questi principi solo in seguito alla crisi dello Stato assistenziale. Credo che stia proprio qui il limite della legge che oggi discutiamo: i principi ispiratori sono ottimi, lo riconosciamo, e sono condivisi in pieno dalla Democrazia Cristiana, che li ha voluti e li ha inseriti nella sua proposta di legge, ma dalla lettura del testo unificato dei progetti di legge emerge il fatto che i principi citati sono stati in un certo senso subiti, proprio a seguito della crisi dello Stato assistenziale, dalle forze laiche, tant'è che il testo unificato, pur riconoscendo il pluralismo, la libertà di scelta, il volontariato, l'iniziativa privata, offre in realtà uno spazio operativo assai limitato al privato (inteso in senso ampio, comprendendo quindi anche il privato sociale) e mette l'accento invece in modo particolare sull'intervento pubblico. Sono convinta che, se la Democrazia Cristiana fosse stata in maggioranza, l'impostazione della legge a questo proposito sarebbe stata molto più rispettosa di un reale equilibrio tra il pubblico ed il privato e si sarebbe data vita operativa, e non solo nei principi, ad un nuovo rapporto fra istituzioni e privato sociale, così come del resto è auspicato non soltanto dal mio partito, ma dagli addetti ai lavori e dagli ope-

ratori del settore.

Ho preso parte recentemente ad un convegno sul volontariato organizzato dal FORMEZ a Cagliari. Tema del convegno era "Il rapporto tra il volontariato e gli enti locali", quindi tra il privato sociale e gli enti locali. L'illustre e competente professor Tavazza nel suo intervento ha sostenuto a questo proposito la morte della cultura del cosiddetto Stato "pigliatutto", (lui l'ha definito proprio così), ovvero dello Stato che accompagna il cittadino dalla culla alla tomba. Una cultura che trovava le sue radici nella convinzione che lo sviluppo economico non si sarebbe mai fermato e che lo Stato assistenziale non sarebbe mai entrato in crisi. Il professor Tavazza ha sostenuto anche la morte di un'altra cultura, portata avanti in quest'ultimo ventennio soprattutto da alcune parti sociali interessate, più che ad un sviluppo sociale, ad uno sviluppo economico; cioè la cultura della privatizzazione selvaggia, quella cultura che mirava a privatizzare tutto. Nel prosieguo del suo intervento il professor Tavazza ha giustamente sostenuto che occorre dar vita ad un nuovo rapporto, che riconosca la validità dell'intervento istituzionale, ma apra anche in modo equilibrato e senza remore al privato sociale.

Ma dopo dieci anni di gestazione della legge la Democrazia Cristiana, pur essendo critica su questo aspetto assai importante dell'apertura reale al privato, cioè di un'apertura che non sia soltanto un'enunciazione di principio, come è stato fatto con questo progetto di legge, ritiene che non si possa aspettare oltre e che occorra passare all'approvazione del provvedimento di riordino dei servizi sociali, pur con i difetti e le pecche in esso contenute, che risentono della presenza in quest'Aula di una maggioranza laica e di sinistra e che frenano le innovazioni proposte in materia sociale dagli stessi addetti ai lavori e dagli esperti, nonché dal mio Partito.

Non mi dilungherò ad elencare e illustrare tutti gli aspetti del progetto di legge che hanno visto in Commissione la Democrazia Cristiana critica, in quanto altri colleghi del mio Gruppo lo faranno. Non posso però non soffermarmi su un aspetto che mi trova più che mai perplessa: trattasi delle competenze di carattere sociale attribuite alle Unità sanitarie locali per quanto riguarda i tos-

sicodipendenti, gli handicappati, i malati di mente, i consultori familiari.

La questione è nota e certamente è di difficile soluzione. Da tempo si tenta di trovare un punto d'incontro tra il sociale e il sanitario e l'attuale maggioranza ha ritenuto di approvare l'articolo con cui le competenze sociali riguardanti i tossicodipendenti, gli handicappati, i malati di mente e i consultori familiari vengono attribuite al sanitario, ovvero alle Unità sanitarie locali e non ai Comuni. I rischi, come si può capire, sono tanti: in primo luogo esiste il pericolo che ancora una volta il sanitario abbia il sopravvento sul sociale e che conseguentemente l'integrazione tra i due ambiti sia di difficile raggiungimento. Del resto sembrerebbe che, a livello nazionale, la leggequadro sul riordino dell'assistenza, che è da tempo *in fieri*, preveda un'impostazione diversa da quella voluta dall'attuale maggioranza; un'impostazione che, proprio a garanzia dello sviluppo del sociale, vede il Comune gestire le problematiche di natura sociale delle citate categorie e gli stessi consultori familiari. Questo indirizzo, a livello locale, ci viene anche richiesto in alcuni documenti presentati a tutti i Gruppi politici da associazioni che rappresentano gli handicappati e gli invalidi e che paventavano proprio con il trasferimento alle Unità sanitarie locali dei loro problemi sociali, che questi vengano trascurati per l'emergere e l'urgenza di risvolti di carattere sanitario.

Un altro aspetto che mi vede seriamente preoccupata, e che riguarda sempre il livello istituzionale, è l'attribuzione di tutte le competenze di natura socio-assistenziale ai comuni e alle loro libere associazioni. Intendiamoci bene; io sono una sostenitrice del decentramento, ma per quanto riguarda la sicurezza sociale ritengo che i Comuni (oltre alle difficoltà relative alla disponibilità di personale e ai problemi di finanziamenti in cui si dibattono continuamente) non abbiano ancora acquisito la cultura nuova del sociale e che essi vedano ancora, salvo eccezioni, l'intervento sociale quasi esclusivamente in termini assistenziali, per non dire talvolta clientelari; meglio sarebbe stato pertanto istituire, proprio come previsto dalla proposta della Democrazia Cristiana, un'associazionismo obbligatorio dei Comuni in ambiti coincidenti con quelli delle USL, garantendo così

l'esistenza di associazioni di Comuni operanti esclusivamente in materia assistenziale e capaci quindi di impostare un discorso di sicurezza sociale in linea con i tempi.

Altro aspetto che ha visto la Democrazia Cristiana in posizione di contrasto nei confronti della maggioranza è quello inerente il personale di enti soppressi. Io ne accennerò appena, perché si dilungheranno su questo aspetto gli altri miei colleghi. La proposta della maggioranza di assegnare alla Regione soltanto una parte di quel personale non può essere condivisa da noi, non solo per motivi di equità e di giustizia, ma anche perché la Democrazia Cristiana ritiene che tutte le professionalità presenti negli enti disciolti potrebbero, specie in fase di avvio della legge di riordino, essere di grande utilità, non solo per la programmazione, ma per il sostegno che la Regione deve dare ai Comuni, per incentivare proprio quella cultura della sicurezza sociale di cui parlavo prima e per eliminare nei Comuni ogni residuo di assistenzialismo e di clientelismo in questo settore.

Io sono fermamente convinta che la proposta della maggioranza di destinare alla Regione soltanto 55 unità, a parte ogni discorso di equità e di giustizia, limiterà effettivamente l'applicazione di questa legge, per la quale occorrerebbe numeroso personale, proprio perché, oltre il discorso della programmazione, va fatto un discorso di sostegno ai Comuni nell'intento di incentivare una cultura nuova della sicurezza sociale e di eliminare ogni residuo di assistenza e beneficenza e in particolare, lo ripeto, la moda dell'assistenza clientelare.

Oggi purtroppo è d'uso nei Comuni spendere i quattrini riservati all'assistenza, oltre che con vecchi criteri di assistenzialismo oramai superati, anche a scopi clientelari. Io penso che il personale degli enti disciolti, dopo esser stato assegnato alla Regione, potrebbe svolgere un duplice ruolo di programmazione e soprattutto (in seguito ad un corso di aggiornamento, chiaramente indispensabile) di impostazione a livello territoriale di una nuova cultura, dei servizi sociali e della sicurezza sociale. Perciò, a nome del mio partito, io ribadisco la nostra posizione contraria a questo passaggio limitato del personale.

Vorrei fare un'ultima considerazione per quanto riguarda i finanziamenti (ne potrei fare tan-

te volte, perché la legge è appunto ricchissima, vastissima, di enorme portata, però ho detto prima che non voglio ripetere i concetti che verranno esposti dettagliatamente dai miei colleghi). Io credo che i finanziamenti siano di una esiguità paurosa. Noi abbiamo approntato un progetto di legge che mira alla eliminazione della settorialità degli interventi ormai superata dalla nuova concezione dell'assistenza come servizio sociale; abbiamo svolto un lavoro di una certa importanza, mirante a dare sicurezza a tutti i cittadini, superando, come ho detto prima, i criteri di assistenza e di beneficenza, ma per questo non sono stati previsti i necessari finanziamenti.

Occorrerà uno sforzo notevole per incrementare i finanziamenti destinati a dare una rete di sicurezza sociale al popolo sardo. A questo proposito mi viene in mente il collegamento con le istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza passate ai Comuni, le tanto discusse I.P.A.B., che una volta in mano ai Comuni hanno vissuto e vivono momenti difficilissimi proprio per mancanza di finanziamenti adeguati. La Regione ha approvato una legge garantendo un certo tipo di finanziamento ai Comuni per far fronte alle spese della I.P.A.B.; ma i fondi non sono stati sufficienti, tanto è vero che a livello nazionale c'è stato un intervento, che è ancora in corso, per incrementare questo tipo di contributo finanziario. A mio avviso il trasferimento delle I.P.A.B. ai Comuni (ricorderete a questo proposito la discussione in Aula in quel momento storico e la posizione critica della Democrazia Cristiana addirittura sulla necessità dell'esistenza delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) è stato un errore, fatto chiaramente a livello nazionale. Non si può programmare il trasferimento al pubblico di enti che hanno sempre lavorato col sostegno dei privati senza considerare che il pubblico spende inevitabilmente molto di più del privato, per una serie di motivi che tutti conosciamo.

Quindi, ritornando al progetto di legge in discussione, è innegabile che esso prevede una serie di interventi anche nuovi, in linea con la nuova impostazione di carattere sociale, senz'altro in grado di soddisfare meglio l'utenza e di offrire alla stessa una scelta tra i vari servizi; credo però che tutto questo non potrà essere realizzato, pro-

prio perché il bel castello, pur avendo tante stanze, non ha il necessario arredamento ed è perciò inabitabile. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento di riordino dell'assistenza sociale che il Consiglio si accinge ad approvare rappresenta, pur nei limiti concessi dall'esistente normativa statale, un momento importante di decentramento di funzioni, e avvia un processo di democrazia partecipata che coinvolge gli enti locali e gli stessi cittadini.

Esso tende, inoltre, a predisporre le condizioni per un sistema compiuto di sicurezza sociale che tarda purtroppo a diventare operativo nel nostro Paese. Questo provvedimento nasce, infatti, in assenza di una legge-quadro nazionale sui servizi sociali — come mi pare sia già stato osservato — che disciplini questa complessa materia, che sia in grado di dare indicazioni alle Regioni e agli enti locali sugli indirizzi da seguire nella programmazione e nella gestione delle attività socio-assistenziali e che assicuri nel contempo nuove aggregazioni del potere politico in direzione delle autonomie locali, tali da affermare la partecipazione dei cittadini alla nuova organizzazione dei servizi sociali, per superare definitivamente il vecchio sistema dei servizi e delle strutture centralizzati intaccati dai D.P.R. n. 616 e n. 348. E' pur vero che, già dal lontano 1972, il Partito socialista, la Democrazia Cristiana e il Partito comunista avevano presentato in Parlamento i primi progetti di legge, ma il trasferimento delle IPAB ed il relativo contenzioso si posero come ostacolo alla definizione di un testo unificato da predisporre attraverso un comitato ristretto presso le Commissioni interni e affari costituzionali della Camera, comitato che, pur essendo stato attivato nella sesta, settima e ottava legislatura, non riuscì mai nell'intento.

Questo provvedimento nasce, inoltre, in assenza di un progetto istituzionale e quindi in assenza di una rifondazione delle autonomie locali, nonostante il profondo dibattito in atto nel Paese e per il quale molti partiti sono impegnati a dare

una risposta legislativa organica. La stessa Regione sarda si avvia a ridefinire il proprio modo di essere, di operare, di organizzarsi, con la consapevolezza che i problemi si risolvono se affrontati con tempestività quando si manifestano.

Questa legge nasce in un periodo in cui lo Stato assistenziale è in crisi, o quanto meno è messo in discussione — non solo nel mondo anglosassone, ma anche in Italia — almeno per il modo in cui storicamente si è determinato. Infatti, dopo una prima fase, che va dalla fine della guerra fino agli anni '60, caratterizzata da discrezionalità elemosiniera e da interventi confusi e disarticolati, si va affermando in un secondo periodo, che va fino agli anni '70, una legislazione capillare, caotica, affastellata, priva, come dicevo prima, di una quadro di riferimento, ma che comunque allarga l'area dei fruitori ed inizia a riconoscere agli enti locali le competenze costituzionali in materia di assistenza sociale. Il terzo periodo, attualmente in atto, si caratterizza per il tentativo di governare le politiche assistenziali, sia nazionali che decentrate e per una ridefinizione dello stato assistenziale.

Si è attuata quindi, colleghi consiglieri, una stratificazione storica della disciplina in materia assistenziale che condiziona pesantemente il legislatore regionale; ereditiamo infatti politiche che scontano gli errori dei primi due periodi che ho citato, politiche ed errori difficili da correggere per la frammentarietà e contraddittorietà degli interventi. Nel rapporto sulla povertà in Italia, redatto dalla apposita commissione di studio istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, si legge che nel 1984 sono stati spesi per l'assistenza nel nostro Paese 5.363 miliardi. Ciò vuol dire che una rilevante quota di finanziamenti è rimasta in mano allo Stato, e si capisce bene quali difficoltà incontri oggi una proposta di legge-quadro nazionale sui servizi sociali che tenda a scardinare una tale gestione.

Per quanto attiene alla situazione sarda bisogna ricordare che, per l'anno 1983 (sono questi gli ultimi dati ISTAT in nostro possesso), la spesa per l'assistenza sociale ammontava a 283 miliardi; il progetto di legge che stiamo esaminando prevede una spesa di 78 miliardi. Ne consegue che la capacità di risultato è fortemente influenzata da politiche assistenziali che non passano per scelte

regionali.

Ciononostante questa legge è importata perché, se gestita bene, potrà creare nel medio periodo le condizioni anche culturali di un cambiamento. In un rapporto del 30 gennaio 1987 del Consiglio nazionale sui problemi dei minori, composto da rappresentanti di ministeri, Regioni, Province e Comuni, si legge che negli enti locali emerge ancora una cultura ed una tradizione degli amministratori inadeguata, soprattutto per una diffusa mancanza di progettazione e di coordinamento, che impedisce agli enti locali di giocare il ruolo affidato loro anche col decentramento.

Ho voluto fare questa premessa di carattere generale prima di avanzare alcune brevi considerazioni sull'articolato del testo unificato dei progetti di legge. Per quanto riguarda il territorio, comunale e non, esso diventa, almeno per le competenze strappate allo Stato, fonte di notizia sui fenomeni socio-assistenziali. Ciò comporta un forte impegno di coordinamento da parte dell'amministrazione regionale, considerato che l'84 per cento dei Comuni sardi ha una sua popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Si tratterà, dunque, di far decollare celermente i progetti-obiettivo previsti dalla legge, in particolare per gli anziani che rappresentano in Sardegna il 9,7 per cento della popolazione maschile ed il 10,9 per cento di quella femminile, e per il comparto materno-infantile, le cui percentuali sono del 23,5 per cento di maschi e del 22,5 per cento di femmine sul totale degli abitanti. Non va infatti sottaciuta la violenza quotidiana a cui troppi bambini sono ancora sottoposti, seppure da una sciagurata minoranza.

Bisognerà, inoltre, superare gradualmente il sistema ereditato dallo Stato e dagli enti nazionali disciolti, laddove oggi come oggi gli impegni finanziari vengono nella generalità assorbiti da spese correnti, al fine di avviare processi di capitalizzazione e di investimento propedeutici al cambiamento e ad una vera politica di prevenzione delle patologie sociali presenti specialmente nel mondo giovanile.

Ricordo a questo proposito i gravi problemi dei tossicodipendenti, che hanno bisogno, come sappiamo, di interventi non solo sanitari, soprattutto nella fase di uscita dal tunnel della droga. In Sardegna, sempre secondo i dati ISTAT, al 15 giu-

gno 1986 erano in funzione 5 comunità terapeutiche con 59 tossicodipendenti in cura e recupero sociale.

Nel dibattito di questi mesi si sono levate proposte che, di volta in volta, hanno messo al centro del riordino gli enti locali, i distretti socio-sanitari, i presidi multizonali. La verità è che non si tratta solo di avviare processi specifici di cambiamento, in quanto i progetti specifici, se presi singolarmente come elencati a livello descrittivo dal testo unificato che stiamo esaminando, conducono, nella migliore delle ipotesi, ad una buona razionalizzazione dell'esistente e non ad un cambiamento strutturale delle modalità operative. La novità che bisogna praticare fino in fondo è quella di considerare i soggetti istituzionali (Regione, Comuni, USL, territorio) come un corpo unico all'interno di un disegno strategico in cui tutti partecipano, attraverso i livelli di competenza assegnati, alle finalità complessive dettate dalla legge.

Un'altra delle questioni che intendo affrontare, anche per quanto ha causato e ha determinato nel passato anche recente, è quella delle procedure in funzione della velocità di spesa. Questo è il male oscuro che accompagna tutte le leggi, non escluso il provvedimento in discussione, anche se noi speriamo di no, perché trattandosi di servizi sociali, di risposte ai bisogni delle persone, ci si rende maggiormente conto di quanto gli interventi siano efficaci solo se attuati tempestivamente. Un vecchio proverbio sardo dice che "su famine non nat leze e su bisonzu non isettata". Non vorremmo che, di fatto, la lentocrazia si ponesse come soggetto occulto di governo della legge. Si tratterà quindi, da parte del Consiglio e della Giunta, di operare i necessari correttivi funzionali, utilizzando bene e in modo congruo i fonti integrativi previsti dalla legge di riordino dell'assistenza e da definire attraverso il bilancio di previsione annuale. Pare quindi importante l'inserimento di una politica dei servizi all'interno dei piani di sviluppo socio-economico che la Regione vorrà darsi.

Gran parte delle politiche di sicurezza sociale previste da questo riordino passa attraverso le competenze dell'Amministrazione regionale. L'articolo 9 del testo unificato in esame, dice, in-

fatti, che la Regione predispone ed approva il piano regionale socio-assistenziale, valuta i programmi annuali di intervento predisposti dai Comuni, determina gli indirizzi generali per l'individuazione dei servizi, disciplina i criteri e le modalità di vigilanza sulle attività e le strutture assistenziali e inoltre, in base all'articolo 19, predispone un piano triennale degli interventi, articolato in progetti-obiettivo ed azioni programmatiche. La Regione, in definitiva, mantiene una serie di attribuzioni operative e culturali che condizioneranno, nel bene e nel male, le capacità gestionali dei singoli Comuni. E' evidente che per far fronte ai tali compiti anche l'amministrazione regionale dovrà attrezzarsi in modo diverso, utilizzando personale qualificato, esperto del sociale e dovrà inoltre rimettere in discussione l'attuale organizzazione gerarchico-burocratica, al fine di incoraggiare al proprio interno forme di organizzazione del lavoro e gruppi interprofessionali per progetti, con la consapevolezza che nelle tribù aziendali le burocrazie sono quelle che offrono maggior resistenza al cambiamento, in quanto rappresentano le vestali custodi dell'immutabilità delle regole del gioco e della continuità dell'immobilità.

Nei tempi passati, ma direi soprattutto in questi ultimi tempi, qualcosa si è mosso e si sta muovendo, ma alcuni movimenti ci sono sembrati più che altro dei correttivi fisiologici, come quelli di chi, dopo esser stato seduto per molto tempo fa due passi per sgranchirsi le gambe e poi torna a sedersi.

Le leggi di cambiamento devono essere accompagnate anche dalla riforma dei modelli organizzativi degli apparati istituzionali. Si tratta, colleghi consiglieri, in definitiva di smantellare le filosofie gestionali storicamente determinatesi nella Regione e negli enti locali perché diventino non soggetti di riforma ma strumenti di riforma, perché si creino le condizioni che consentano ai cittadini di riappropriarsi delle proprie capacità di conoscenza e di proposta, per una democrazia partecipata come garanzia del proprio futuro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (D.C.). Signor Presidente, colleghi

consiglieri, la funzione socio-assistenziale è stata decentrata all'ordinamento regionale da circa 8 anni, ma la legge-quadro che avrebbe dovuto guidare la legislazione regionale non è stata ancora varata dal Parlamento. L'esame del disegno di legge approvato a suo tempo dal Consiglio dei Ministri e delle proposte presentate al Parlamento nella passata legislatura evidenzia punti convergenti, ma anche tanti differenti modi di concepire l'intervento assistenziale. Purtroppo tutto ciò non è stato utile ai fini di sollecitare una rapida discussione per l'approvazione della legge-quadro, che pure si pone come indispensabile completamento del processo di ristrutturazione del settore assistenziale già avviato con i provvedimenti delegati. A mio parere urge operare delle scelte fondamentali in proposito, scelte che devono rivestire particolare rilievo in quanto la concessione dell'assistenza non deve essere legata al concetto di povertà, ma interpretata come strumento di crescita umana e come fattore di sviluppo sociale.

Occorre partire dalle considerazioni sul territorio come condizione imprescindibile per attuare interventi connessi agli effettivi bisogni della popolazione, per operare interventi programmati e integrati, per promuovere la partecipazione dei cittadini, al fine di privilegiare l'azione prevenzionale. L'obiettivo del D.P.R. numero 348 è rivolto alla valorizzazione delle autonomie locali e in particolare dei Comuni che, a parer mio, per la grande maggioranza non posseggono le condizioni organizzative più idonee per poter assicurare dei servizi socio-assistenziali così come intesi nell'articolo 12 del progetto di legge in discussione.

Negli ultimi anni vi è stato un fertile dibattito politico-culturale che ha visto impegnati organismi pubblici, organizzazioni sindacali, associazioni di varie categorie assistenziali. E' stato posto l'accento su alcuni punti in particolare della politica assistenziale relativi alle aspettative della fascia più fragile della struttura socio-demografica del Paese rappresentata dalla popolazione infantile, dagli anziani e dagli handicappati, che a mio parere dovrebbero godere della priorità nell'assistenza rispetto al resto della comunità.

Come dicevo prima, i nostri Comuni non sono in condizioni di garantire un certo tipo di assi-

stenza, nel modo più adeguato, per carenze strutturali e organizzative e di personale qualificato. Si farebbe, quindi, grave alterazione della verità se, per amore di ragionamento formalistico, si coinvolgessero le amministrazioni locali in un settore delicato quale l'assistenza senza potenziare e qualificare il personale. Io voglio riaffermare che la partecipazione alla formazione e al potenziamento del personale va assicurata, altrimenti approviamo una legge solo per scaricare l'attuale Giunta da responsabilità passate e future.

E, sempre a proposito di inadempienze di questa Giunta, debbo lamentarmi del fatto che, a quanto mi risulta, l'assessore Barranu ha ritenuto opportuno non ricevere i dirigenti regionali di alcune associazioni di invalidi, nonostante avessero chiesto espressamente un incontro con lui. Ha fatto male perché queste associazioni intendevano avere semplicemente dei chiarimenti sul progetto di legge che noi stavamo discutendo, per verificare se esistevano le possibilità di continuare a fruire dell'assistenza, anche se poca, che è oggi loro riservata.

Il mese scorso ho presentato un'interpellanza, la numero 324, in cui chiedevo di conoscere i motivi della riduzione delle prestazioni assistenziali garantite dallo Stato. Infatti col decreto numero 92 del 1984, che trasferiva tutte queste funzioni alle Regioni, chissà perché quelle prestazioni sono state dimezzate. Desidero leggere l'interpellanza, anche perché ritengo che ormai non verrà più discussa.

Dice l'interpellanza: "Il sottoscritto chiede di interpellare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione sul problema dell'assistenza a favore dei mutilati ed invalidi del lavoro residenti in Sardegna già assistiti dall'ANMIL, ente le cui funzioni, beni e personale sono stati trasferiti alla Regione con D.P.R. 13 aprile 1984, numero 92, in attuazione dell'articolo 79 del D.P.R. 19 giugno 1979, numero 348.

Prima del trasferimento alla Regione l'Ente di cui sopra attuava numerose forme di intervento assistenziale che andavano dall'assegno di incollocamento ai contributi per invalidi studenti ed ai loro figli, dai sussidi straordinari in denaro, al rimborso del cento per cento del canone TV per i grandi invalidi.

Purtroppo, una volta che la Regione è entrata nell'esercizio delle funzioni trasferite, nel predisporre i programmi annuali di assistenza per i quali ottiene dallo Stato le risorse finanziarie ai sensi della legge 13 aprile 1983, numero 122, ha proceduto ad una ingiustificata riduzione di un certo numero di forme di intervento assistenziale. Fra questi è da segnalare la soppressione del sussidio straordinario agli invalidi in stato di bisogno con età superiore ai 55 anni, sostitutivo dell'assegno di incollocabilità, il sussidio straordinario agli invalidi che provvedono all'adattamento del proprio automezzo e per ultimo non è stata prevista, per l'anno 1987, l'organizzazione di colonie estive per i figli minori degli invalidi, e neppure corsi di rieducazione funzionale per il reinserimento degli invalidi al lavoro...".

Qui mi fermo anche perché la Regione, per non aver organizzato più i corsi di rieducazione funzionale, è passibile di omissione, dico omissione, di atti d'ufficio; infatti nella legge dell'84, se andiamo a verificare, sono previsti i corsi di rieducazione per gli invalidi del lavoro. Ma la Regione di questo non ha mai parlato; si è limitata a rilevare dall'ANMIL lo stabile di vari piani sito in via della Pineta, di tutta l'attrezzatura dell'ANMIL, delle decine e decine di macchine per scrivere e dell'altro materiale necessario per organizzare i corsi di rieducazione funzionale per gli invalidi, che cosa ne ha fatto la Regione?

Voglio riaffermare che la partecipazione alla formazione e al potenziamento del personale va assicurata; altrimenti, ripeto, approviamo la legge solo per scaricare l'attuale Giunta da determinate responsabilità. Ora non capisco come questo progetto di legge possa assegnare alla Regione una parte del personale che sino ad ora aveva svolto le sue funzioni negli enti soppressi. Noi ci troveremo in questa situazione: la legge prevede l'assegnazione di 55 persone alla Regione (non vedo perché 55 e non tutti: questa credo che sia una discriminazione bella e buona) e quando noi diremo a questi dipendenti che debbono essere trasferiti alla Regione o debbono prestare servizio nei Comuni ci accorgeremo che essi potranno stare soltanto nei Comuni capoluogo di Provincia, perché uffici di enti soppressi negli altri Comuni non ve ne sono. Quindi non credo che noi facciamo nien-

te di più di quello che potevamo fare inserendoli nella Regione e costituendo magari degli uffici staccati per poter svolgere i compiti di assistenza che erano prima di competenza degli enti soppressi.

Questo riordino dei servizi socio-assistenziali — e mi dispiace dirlo ai colleghi che ad esso hanno lavorato per un anno — lo chiamerei piuttosto un libro dei sogni, che anziché cercare di rimediare a quelle carenze che si sono manifestate quando ancora erano in piedi gli enti preposti ad erogare assistenza, cancella vent'anni di lavoro svolto in un campo che è difficile identificare. Credo che questo libro dei sogni che stiamo discutendo porterà alla paralisi della vera assistenza che il legislatore aveva previsto col D.P.R. n. 348; diversamente si farà solo beneficenza e clientelismo, negando persino ai soggetti bisognosi un'assistenza adeguata che lo Stato garantiva loro proprio tramite gli enti che sono stati poi soppressi. Prendiamo, quindi, atto che la Giunta laica, sardista, comunista, socialista si mostra ancora una volta insensibile nei confronti delle categorie più deboli ed emarginate.

Di fronte ad una realtà assistenziale che ha bisogno di recuperare rapidamente funzionalità, efficienza e professionalità e di arrivare, accanto alla razionalizzazione dell'esistente, all'individuazione di nuove chiavi di flessibilità e di articolazione, il dibattito che ha bloccato la legge-quadro è stato originato da una conflittualità ideologica, ed è centrato proprio sulla contrapposizione pubblico-privato, non ce lo nascondiamo, e su quello che logicamente ne deriva. La realtà sociale porta dei problemi che attraversano i bisogni e le contrapposizioni e chiedono sia al pubblico che al privato la capacità di andare al di là dei vecchi schemi e di concepire forme nuove, sia istituzionali che alternative, di servizio nei confronti dei portatori di particolari bisogni.

Chiediamo, dunque, il mantenimento ed il potenziamento di questi servizi ed auspichiamo che, nel rapporto tra pubblico e privato, il pubblico sia capace di identificare il quadro complessivo di riferimento e di gestire i servizi di base con efficienza e professionalità ed il privato possa, per la sua agilità e per il suo ruolo non istituzionale, rispondere ai bisogni più nuovi e sofisticati che la

società esprime nel quadro delle linee di intervento pubblicamente definite, prevedendo forme articolate di partecipazione dell'utenza.

La miopia di questo progetto di legge rispetto ai problemi della partecipazione e della realizzazione di forme adeguate di assistenza sociale emerge anche dalla formulazione dell'articolo 23 il quale stabilisce che fra i componenti della Consulta per i servizi socio-assistenziali vi siano solamente due rappresentanti del settore di intervento. Il motivo non l'ho capito, ma spero che si voglia porre rimedio a questa incongruenza e, almeno dove non è previsto un atto deliberativo, possano essere chiamate anche altre persone.

All'articolo 4, "Criteri ed indirizzi per l'attuazione degli interventi", primo comma, lettera a), si parla di uguaglianza, a parità di bisogno, della qualità dei servizi e degli interventi socio-assistenziali, senza aver prima verificato, evidentemente, che il passaggio alle Regioni della gestione delle prestazioni degli enti soppressi fu decretato come conseguenza diretta dal disposto del D.P.R. n. 616, attuativo della delega contenuta nella legge 382. In tale contesto, e per penetrare a fondo nella materia, occorre porre l'attenzione sul dettato degli articoli 22 e 25 del decreto poc'anzi menzionato.

Il trasferimento ai Comuni delle prestazioni ex ANMIL (è un esempio, ma lo stesso vale anche per gli altri enti soppressi) disposto con l'articolo 3 del D.P.R. 31 marzo 1979, venne infatti relazionato al disposto dell'articolo 22 del D.P.R. n. 616, che in particolare recita: "Le funzioni amministrative relative alla materia beneficenza pubblica concernono tutte le attività che attengono, nel quadro della sicurezza sociale, alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti o a pagamento, o di prestazioni economiche, sia in denaro che in natura, a favore dei singoli, o di gruppi, qualunque sia il titolo in base al quale sono individuati i destinatari, anche quando si tratti di forme di assistenza a categorie determinate, escluse soltanto le funzioni relative alle prestazioni economiche di natura previdenziale".

L'articolo 25, primo comma, dello stesso D.P.R. n. 616, il cui disposto si pone in rapporto diretto con quanto previsto dall'articolo 22, recita: "Tutte le funzioni amministrative relative al-

l'organizzazione ed alla erogazione dei servizi di assistenza e di beneficenza, di cui ai precedenti articoli 22 e 23, sono attribuite ai Comuni ai sensi dell'articolo 118, primo comma, della Costituzione''.

Va sottolineato che le citate disposizioni, pur se miranti ad esplicitare i loro effetti nei confronti del cittadino, inteso nel senso generico del termine, non escludono la possibilità di una differenziazione dell'assistenza da parte degli enti gestori. Nulla vieta di conseguenza che il progetto di legge che stiamo discutendo preveda o deleghi ad atti successivi una regolamentazione degli interventi operabili a favore dei soggetti invalidi. Si tratta quindi di fare una verifica: domani il nostro Gruppo presenterà degli emendamenti e in quel momento potremo verificare se la maggioranza è in grado, se non altro, di salvare il salvabile; se invece ce li boccierete, ve ne assumerete anche tutte le responsabilità.

Per meglio evidenziare la validità del principio di cui ho appena parlato, va tenuto in considerazione che la Regione riceve specifici finanziamenti atti proprio a garantire assistenza a favore di categorie di disabili. Non può inoltre essere dimenticato che l'invalido, per il suo stato, richiede un'assistenza differenziata da quella prevista per il cittadino comune e questo comporta, come diretta conseguenza, la necessità di dare una regolamentazione alla materia, con particolare riguardo alle implicazioni derivanti all'individuo, oggetto dell'assistenza, dalla natura e dalla eziologia dell'invalidità. Per esempio, il D.P.R. 31 marzo 1979, che ho citato prima, e che dà attuazione, per quanto riguarda l'ANMIL, al disposto del D.P.R. 616, indica una specifica fonte di finanziamento, legata all'aliquota dell'1 per cento sui premi e contributi incassati dall'INAIL e dalle casse marittime. Questi praticamente sono soldi che gli invalidi del lavoro avevano già avuto dallo Stato, tramite l'Ufficio stralcio del Ministero del Tesoro, e che poi sono stati passati alla Regione per essere devoluti in assistenza agli invalidi del lavoro come decretava il D.P.R. del 1970. E' inconfutabile, quindi, l'intendimento del decreto di garantire una particolare assistenza alla specifica categoria, la cui entità, insita nello spirito del decreto, non traspare dall'articolato del progetto

di legge che stiamo discutendo.

Con l'articolo 9 del D.P.R. del marzo 1979, in attesa della legge-quadro, lo Stato aveva affidato, nelle Regioni a Statuto speciale, le funzioni amministrative dell'ANMIL agli uffici stralcio; credo che quei dipendenti siano ancora in Regione, se non li avete mandati via, e quel lavoro l'hanno fatto bene. Invece tutto è andato male nel momento in cui è arrivato il decreto numero 92 del 1984, che attribuiva tutte le competenze alla Regione. Non ho capito perché, mentre l'ufficio stralcio dal 1979 all'84 aveva svolto il lavoro che era prima di competenza degli enti soppressi, con il trasferimento delle competenze alla Regione si è perso il 50 per cento delle prestazioni che prima gli invalidi potevano ottenere.

Assessore, colleghi della Commissione, gli assistiti degli enti soppressi non sono d'accordo su questa legge, perché è facile per loro considerare che, fino alla gestione dell'ufficio stralcio, hanno avuto determinate prestazioni assistenziali, poi dalla Regione ne hanno avuto il 50 per cento e quando passeranno ai Comuni non ne avranno per niente.

Hanno ragione! Devo riconoscere che hanno ragione! Noi commetteremmo un delitto grave verso coloro che per causa di servizio hanno riportato delle mutilazioni togliendo loro le provvidenze di cui hanno finora usufruito, dopo quei quarant'anni di lotte di cui parlavo prima.

Vorrei dire qualcosa adesso sul personale. Effettivamente qualcuno pensa che noi del Gruppo democristiano, quando solleviamo il problema, dicendo che il personale deve passare tutto alla Regione, cerchiamo di fare del clientelismo. Non è assolutamente vero! Ciò che voglio dire è questo: il personale degli enti soppressi dal 1979 (dico dal 1979!), utilizzato prima dall'Ufficio stralcio, poi fuori ruolo dalla Regione, è rimasto fermo alle qualifiche e alle carriere del 1979, non ha avuto mai un aumento. Ed oggi che facciamo? Decretiamo che 55 unità passino alla Regione e 180 vadano ai Comuni. Ma questa non è una discriminazione?

Io ritengo che tutto ciò sia illegale, più che discriminante, perché la conseguenza è che coloro che hanno lavorato, magari per vent'anni, fianco a fianco si troveranno divisi, chi alla Regione

e chi al Comune, tralasciamo il perché di questa situazione. E' necessario che la Commissione mi spieghi questo fatto perché veramente non riesco a capire. Io ritengo che si debba agire omogeneamente: o tutti alla Regione o tutti ai Comuni. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Ada Lai. Ne ha facoltà.

LAI (P.C.I.). Presidente, colleghe e colleghi consiglieri, l'urgenza di un intervento legislativo di riordino dei servizi socio-assistenziali nella nostra Regione è stata più volte posta all'attenzione delle forze politiche, unitamente alla necessità di dare risposte forti, in forma nuova e adeguata, ai bisogni antichi ed a quelli emergenti dalla nuove condizioni di vita.

Il percorso che ha consentito la definizione del testo oggi all'esame del Consiglio non è stato facile, per l'ampiezza dei problemi da affrontare, per la volontà espressa dalla maggioranza di governo di delineare gli aspetti fondamentali della riforma pervenendo ad una proposta unificata che fosse il frutto di apporti diversi e di allargato consenso.

Hanno premuto in questa direzione aspirazioni fondamentali a ridefinire gli interventi socio-assistenziali in modo diverso rispetto alla logica assistenzialistica e passiva del sistema sociale fin qui attuato, per riferirsi invece ad una programmazione che, attenta sul piano della lettura dei bisogni e dell'adeguamento delle risposte, ricompatti i diversi canali di intervento eliminando la frantumazione e la dispersione delle risorse, fonti anch'esse di sprechi e di inefficienze.

Gli elementi che sottolineano le profonde trasformazioni in atto ci parlano, infatti, di nuovi bisogni, nuovi comportamenti, nuovi percorsi da compiere, di adeguamento al cambiamento, per rispondere alle esigenze di una società che vive le distorsioni, le diseguaglianze, gli effetti di uno sviluppo economico e sociale caotico. Preminente allora diventa, sul tema della riorganizzazione della politica sociale, l'esigenza di operare un salto di qualità ideale e culturale rivolto a cogliere la complessità e la portata del fenomeno che caratte-

rizza la mutata realtà ed il nuovo scenario, teso ad individuare linee di intervento che sappiano fronteggiare vecchi e nuovi bisogni, vecchie e nuove miserie, con scelte che superino la degenerazione assistenzialistica e con interventi che si inquadrino all'interno delle politiche sociali globalmente intese.

Se prendiamo infatti in considerazione il modo in cui si sono articolate in questi ultimi anni le scelte di fondo nel campo degli investimenti sociali, si nota una conosciuta prevalenza dei trasferimenti monetari diretti alla famiglia rispetto ai trasferimenti agli enti locali per l'erogazione dei servizi. Nel nostro Paese è prevalsa, infatti, da parte dello Stato, una logica tesa a scaricare sulla famiglia e sull'individuo il peso della mancanza di una efficiente e moderna organizzazione sociale e civile. L'introduzione dei servizi sociali, che ha caratterizzato la spesa pubblica negli anni '70, è andata progressivamente riducendosi e gli effetti negativi, in termini di deterioramento complessivo della qualità e della quantità dei servizi, sono stati ignorati o sottovalutati, o peggio ancora ritenuti inevitabili per fronteggiare la crisi dello Stato sociale. In questo modo le politiche sociali hanno subito un processo di adeguamento alle ricette neo-liberiste ed hanno puntato alla creazione di uno Stato sociale cosiddetto residuale, destinato cioè a sussidiare la parte più bisognosa della popolazione.

Questa tendenza, già sperimentata negli USA e in Inghilterra, ha prodotto effetti disastrosi nel corpo sociale del Paese in termini di squilibri, di polarizzazione e contrapposizione di interessi, senza peraltro rimuovere le cause del dissesto della spesa pubblica.

Sullo sfondo della crisi dello Stato sociale il dibattito sul ruolo della politica sociale, oltre alla tendenza a creare un sistema puramente residuale di sostegno agli indigenti ed ai bisognosi, che il Governo sembra voler far propria, registra una proposta opposta, che punta ad un rilancio della qualità della spesa pubblica, ad un allargamento dei consumi sociali nel quadro di un organico sistema di sicurezza sociale. La necessità del passaggio da un intervento sociale destinato a ristrette categorie di bisognosi ad un sistema di servizi aperti all'intera collettività, destinati alla totalità

della popolazione, inaugura una politica sociale diversa, che è emersa con forza in occasione della conferenza nazionale delle Regioni, tenutasi nel maggio dello scorso 1986.

In questa direzione sono andati molti provvedimenti legislativi regionali in materia di assistenza sociale e di riorganizzazione dei servizi; in questa direzione sono andati gli sforzi fatti nell'azione di governo da molte autonomie locali, pur in presenza di non poche difficoltà derivate dai provvedimenti recessivi sulla finanza locale, dal blocco delle assunzioni, dalla mancata riforma dell'assistenza.

Tale finalità è stata recepita nel progetto di riforma dell'assistenza oggi all'esame del Consiglio, che ribalta l'intervento assistenziale ispirato ad una concezione di beneficenza verso i poveri, supera la linea di demarcazione della povertà nell'organizzazione dell'intervento sociale e propone un sistema di servizi rivolto a tutta la popolazione, in quanto infrastrutture necessarie alla crescita civile della generalità dei cittadini.

Il passaggio da un intervento sociale destinato a ristrette categorie di bisognosi ad un sistema di servizi aperti all'intera collettività determina sostanziali modificazioni anche nella qualità, e non solo nella quantità, delle prestazioni. In corrispondenza di questo cambiamento di prospettiva, di inversione di tendenza, i servizi sociali devono essere organizzati, con l'obiettivo di perseguire la promozione sociale, la prevenzione delle cause che possono provocare situazioni di bisogno e di emarginazione, l'integrazione di servizi socio-assistenziali con quelli sanitari, educativi, culturali e scolastici; la partecipazione e il controllo da parte dei cittadini della qualità e modalità di erogazione e di gestione dei servizi.

Tutto ciò pone alla nostra attenzione l'esigenza di spostare l'accento sui contenuti e su come le istituzioni si rapportano ai bisogni soggettivi di partecipazione e di impegno civile. Il settore dei servizi sociali è del resto quello in cui maggiormente deve trovare piena espressione la possibilità di partecipazione della collettività, sia nella impostazione che nella erogazione e nella gestione dei servizi. Occorrono pertanto nuove strade, in funzione di un più alto equilibrio tra domanda sociale ed organizzazione sociale, capace di ri-

spondere ai bisogni in termini di efficacia, efficienza, produttività sociale, e al tempo stesso capace di costruire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni ed una nuova cultura del pubblico. Affrontate sino in fondo questa strategia significa, allora, necessità di misurarsi non solo rispetto alle emergenze ma anche ai bisogni di prospettiva su cui debbono innestarsi programmi ed indirizzi di intervento delle piccole e grandi comunità.

Il riordino ed il potenziamento dell'intervento pubblico non comporta un'esclusione del sistema assistenzialistico privato, ma ridefinisce un nuovo rapporto tra pubblico e privato in cui il pubblico non abdichi alla sua funzione ma favorisca l'espressione di nuovi protagonisti, esaltando il proprio ruolo non totalizzante ma di indirizzo e di promozione dello sviluppo, in cui non tutto il collettivo ed il sociale si esauriscono nell'istituzionale. C'è stata, da questo punto di vista, l'esigenza di capire il valore di nuove espressioni che agiscono sotto forma di cooperazione, di associazionismo, di volontariato; l'esigenza di dare risposte sul versante politico ed istituzionale agli interessi che questi soggetti esprimono, per raccordare i diversi interventi tesi alla realizzazione di obiettivi socialmente utili, ognuno con le rispettive competenze, senza antagonismi controproducenti, bensì nell'ottica di due libertà che s'incontrano per sviluppare forme di partecipazione sempre più allargate, di creatività sociale e di impegno civile. Ciò presuppone la necessità di disciplinare il rapporto tra il privato ed il volontariato e l'intervento pubblico attraverso lo strumento della convenzione, per adeguare i livelli delle prestazioni, le modalità di intervento, l'efficienza organizzativa ed operativa.

Per quanto attiene ad un altro aspetto molto importante presente nel testo unificato, cioè l'assetto istituzionale, occorre dire che la mancanza di un quadro globale di riferimento e di apposite norme nazionali ha fatto emergere difficoltà che si sono riflesse negativamente nel dibattito sulla allocazione delle competenze.

Rispetto alle precedenti ipotesi legislative, che avevano previsto formule organizzative coincidenti con le USL, e alle proposte della Democrazia Cristiana, che prevedeva prestazioni ad un

livello parallelo a quello delle USL, il testo unificato prevede un riassetto ed un riordino delle competenze e dei soggetti istituzionali operanti nel campo socio-assistenziale che segue le tendenze emergenti nel dibattito sulla riforma delle autonomie locali. Ai Comuni viene assegnata la titolarità delle funzioni socio-assistenziali, alla Provincia è riconosciuto il ruolo di ente intermedio nella programmazione regionale e nel coordinamento delle attività; la Regione, liberata da qualsiasi competenza di gestione diretta, è chiamata a svolgere compiti di indirizzo, programmazione e controllo.

Sugli aspetti istituzionali pesa negativamente la mancanza di una riforma delle autonomie locali e della finanza locale, perché in queste condizioni la stessa attribuzione di maggiori funzioni alle Regioni e agli enti locali si è spesso risolta, più che nel rafforzamento dell'autonomia, in nuove contraddizioni e in nuovi ostacoli allo sviluppo del governo decentrato.

La realizzazione di questi atti di riforma deve diventare, allora, un impegno prioritario comune di tutte le forze politiche, che non può più essere disatteso e rinviato ulteriormente, perché lo stato di precarietà e di inadeguatezza comprime ed esautorata il ruolo delle autonomie, che non riescono ad assolvere al ruolo che loro compete nel governo della società. In sostanza con ciò si esprime il bisogno di un governo delle autonomie locali, delle Regioni, delle Province, della città, che sappia rappresentare un progetto di vita e di sviluppo in cui donne ed uomini, giovani ed anziani si ritrovino con i problemi, le esigenze, le domande e il sentire di oggi.

Il fatto che la qualità della vita abbia assunto un rilievo politico di primo piano sta ad indicare che il problema dello sviluppo non si pone solo come dato quantitativo, ma che è in discussione la qualità dello sviluppo, le sue connessioni con la condizione umana, cioè uno sviluppo commisurato alle esigenze dell'uomo. Ma all'elaborazione di una nuova politica sociale, bisogna far corrispondere in termini concreti l'impegno a riorganizzare la struttura sociale, acquisendo il coraggio di misurarsi su questo terreno avanzato con una mentalità aperta e rinnovata nelle risposte, per un cambiamento che renda la nostra società diversa e più

giusta per tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con un ritardo di legislatura va in porto finalmente una delle leggi più importanti e più ambiziose del settore. Lo scontro ideologico che ne ha bloccato l'approvazione per tanti anni ha lasciato il posto a soluzioni di compromesso, che seppure non soddisfacenti, consentono di approvare il progetto di legge.

La Democrazia Cristiana ha fatto di questo problema uno dei punti più qualificanti del proprio programma sin dalla scorsa legislatura, durante la quale ha presentato delle proposte di legge, approvate dalle Giunte regionali competenti e da un vasto arco di partiti, che si sono fermate soltanto per la conclusione della legislatura. Evidentemente i motivi di differenziazione all'interno delle forze politiche e poi, più in generale, in questo Consiglio, si soffermavano ancora più sullo scontro che sui tentativi di mediazione e di incontro.

Se soltanto oggi arriviamo a discutere in Aula questo progetto di legge il merito è dei commissari della competente Commissione, che hanno fatto un lavoro meritorio nel settore, e di tutti gli incontri, le analisi, i confronti che si sono finora susseguiti. Tuttavia, non si possono tacere, per rendere più sincera, più veritiera la discussione, senza nascondersi dietro falsi discorsi di principio, i contrasti che ancora esistono in questa sede e che noi ci auguriamo, nel prosieguo della discussione e nella presentazione degli emendamenti, vengano il più possibile eliminati.

Direi che a torto si è polarizzata in questi ultimi giorni l'attenzione del personale. E' un fatto importante, non c'è dubbio, anzi fondamentale, ma non conclusivo. La collega Serra poc'anzi ha chiarito in maniera inequivocabile, in quest'Aula, la posizione della Democrazia Cristiana in merito all'esigenza di adottare un trattamento equo corrispondente alle richieste delle varie categorie del personale; credo perciò che non ci sia bisogno di ulteriori commenti.

Ciò nonostante questa legge presenta degli aspetti - direi - di rilevanza indubitabile. Oggi di-

scutiamo, finalmente, di un fatto fondamentale che noi apprezziamo, sottoscriviamo e appoggeremo, come la maggior parte degli articoli di questo testo unificato che i nostri commissari hanno portato con decisione nella relativa Commissione, ed è la riduzione ad unità della miriade di interventi che ci sono stati o, per meglio dire, non ci sono stati, in questi anni, quando abbiamo assistito a proteste di orfani e di minorati che per mesi, lunghi mesi, ed anche per anni, hanno aspettato i relativi mesi, ed anche per anni, hanno aspettato i relativi interventi della Regione. Perché arriviamo buoni ultimi, onorevoli colleghi, a questo appuntamento, dopo che i vari Assessori di turno, i vari uffici stralcio e chi più ne ha più ne metta in maniera contraddittoria sono intervenuti in questo delicato settore. A dire il vero, l'unico intervento dell'Esecutivo in materia è stato quello di stanziare, nelle varie leggi finanziarie di questi ultimi anni, una somma, che oscillava attorno agli 8 miliardi, poco più poco meno, da assegnare ai Comuni senza criteri specifici che non fossero quelli del numero di abitanti.

Ne abbiamo visto, onorevoli colleghi, delle belle in questi anni e in questi mesi, per cui a questo punto, dopo le scelte che sono state fatte dai commissari e che costituiscono oggetto di discussione in questo Consiglio, ci troviamo di fronte ai rischi dell'applicazione della legge. Perché questo progetto di legge - lo dirò subito e non vi ruberò molto tempo - al di là delle affermazioni di principio in esso contenute, e non poteva essere diversamente, nasce da tutta un'esperienza, da tutto un retroterra che è prevalentemente vicino alle tesi della Democrazia Cristiana, non se ne offenda nessuno. A noi fa piacere che la maggioranza si sia decisa ad impadronirsi di questo progetto di legge, a farlo totalmente proprio da reclamizzarlo come fatto personale, ma ognuno sa che è la conseguenza di proposte di legge agli atti di questo Consiglio che da anni, non da mesi né da giorni, portano determinate firme. L'amico Loretto, per esempio, aveva a suo tempo approfondito questo tema.

Tuttavia appare positivo che, come diceva la collega Serra, dopo tanti confronti si giunga ad una conclusione, possibilmente unitaria, anche se noi manteniamo delle riserve per certi aspetti, sui

quali specifichiamo successivamente le nostre richieste.

Dicevo che occorrerà molta sensibilità nella realizzazione della legge, in particolare da parte dei Comuni. E' vero, noi abbiamo portato questo Consiglio ad occuparsi sempre di più di deleghe ai Comuni, dando loro però i relativi mezzi perché venissero realizzate.

Questo progetto di legge delude per una parte le nostre aspettative, in quanto non attribuisce il necessario rilievo all'azione del volontariato, che pure è, a nostro avviso, la struttura portante dell'assistenza; le associazioni libere già oggi esercitano un compito fondamentale, in assenza spesso di iniziative pubbliche. Ebbene, gli articoli sul volontariato, sulle iniziative non strettamente pubbliche, danno una risposta importante ma, a nostro parere, ancora insufficiente. Vorremmo che nella legge fosse meglio esplicitato che non si tratta di un lavoro secondario ma principale, portante, perché anche nei momenti decisionali, che sono quelli della predisposizione dei piani da parte della Regione e da parte dei Comuni, con il controllo - se così possiamo chiamarlo - o la visione delle Province, avrebbe dovuto essere presa maggiormente in considerazione questa realtà degli operatori del settore.

Sin dalla scorsa legislatura quando venne presentato un progetto di legge che ricalcava più da vicino il modello delle Unità sanitarie locali e della legge numero 833 in particolare, ed una delle richieste che la Democrazia Cristiana avanzò fu quella di dare voce fondamentale, decisiva, al di là delle usuali rappresentanze codificate in quella legge, ai rappresentanti diretti del settore, a quelli che operano giorno per giorno, come diceva l'amico Sechi che per esperienza può meglio recepire questi discorsi. Ebbene, questo ha costituito, nella scorsa legislatura il punto di rottura che non ha consentito l'approvazione di un progetto di legge in materia.

Oggi abbiamo fatto un grande passo in avanti, non c'è dubbio, e bisogna rimarcarlo, però questo progetto non ci soddisfa pienamente perché le organizzazioni libere di volontariato, che costituiscono un perno fondamentale per l'applicazione di questa legge, avrebbero voluto qualcosa di più. Questo è uno degli aspetti di fondo che noi segna-

liamo al Consiglio e su cui chiediamo una approfondita riflessione.

Ma vorrei soffermarmi anche su un altro aspetto. Qualcuno, citando proverbi in sardo o in italiano, potrebbe anche dire che "non si fanno le nozze con i fichi secchi". L'articolo finanziario di questa legge è nettamente insufficiente - lo affermiamo in forma ufficiale nella sede ufficiale rappresentata da questo Consiglio - perché le aspettative della gente che chiede un intervento serio da parte della Regione, sono largamente disattese. Eppure si sono manifestati segni importanti di cambiamento; per esempio, in questo Consiglio voi, cari colleghi, avete approvato recentemente una legge che purtroppo non ha ricevuto il rilievo che meritava, forse perché la Giunta non ritiene che sia una legge da pubblicizzare, da portare a conoscenza dell'opinione pubblica. Si tratta della legge numero 44 sull'assistenza ai minorati e agli infermi di mente, nella quale è stabilito, tra le altre cose, un principio fondamentale: la menomazione, la minorazione, la devianza, costituiscono un fatto sociale di cui la società si deve perciò far carico. Ed è una nuova concezione, nuova almeno per quest'Aula. In quella legge è stata prevista una via di mezzo (una indecisione, la chiamerei io), dopo che il Consiglio aveva in precedenza adottato un altro sistema, e cioè che a partecipare ai costi per l'assistenza siano i diretti interessati. Questo può essere giusto se i diretti interessati hanno i mezzi per farlo, ma non è giusto certamente coinvolgere le famiglie o chi ne fa le veci, perché spesso le famiglie sono costrette ad assumersi un onere notevole, superiore in certi casi alle loro possibilità.

Ebbene, io credo che il Consiglio sia ancora in tempo (basta rifletterci un po' di più) per poter risolvere anche questo punto.

Vorrei per un momento, onorevole Presidente, riprendere quello che considero l'aspetto più importante: i fondi previsti nel progetto di legge sono palesemente insufficienti per dare risposte alle numerose attese, perciò occorre una riflessione ulteriore; probabilmente la Giunta avrebbe fatto meglio, nella predisposizione del bilancio annuale, della finanziaria e del piano triennale (documenti pervenuti, anche se in maniera non regolare per le note vicende, a questo Consiglio) a

porre l'attenzione su un tema fondamentale come quello dell'assistenza.

Onorevoli colleghi, occorre fare assistenza dove questa è necessaria e non pubblicare un bilancio in cui la Regione assiste tutta una serie di iniziative completamente inutili. Qualche collega che qui in Consiglio ha presentato in maniera trionfalistica, enfatica questo progetto di legge, probabilmente non si rende conto che esso non prende in considerazione gli aspetti da noi citati.

Crediamo, comunque, che sia giunto il momento di approvarlo, di andare avanti tenendo presente che alcune modifiche fondamentali si possono già apportare in quest'Aula e subito dopo, se non fosse possibile farlo qui, con l'approvazione del bilancio della Regione e della legge finanziaria per il 1988 si potranno adottare gli strumenti necessari all'applicazione di questa legge, perché, pur con tutti i limiti di cui abbiamo parlato e la grande delusione che esiste da parte nostra per il fatto che i diretti operatori dell'assistenza non sono sufficientemente presenti, la scelta dei Comuni è in alternativa quella più direttamente corrispondente alle attese.

Ma i Comuni come tutti sappiamo devono dar vita a tutta una serie di iniziative, di servizi, devono soddisfare delle attese e troppo spesso si trovano nella impossibilità di farlo. Ebbene, noi dobbiamo varare delle leggi che consentano ai nostri amministratori comunali di dare le risposte più coerenti possibili a quelle che sono le nostre richieste e i nostri intenti. Occorre perciò assolutamente modificare l'aspetto finanziario, perché la Regione non può pretendere, con un incremento di quattro miliardi rispetto a ciò che spende attualmente, di dare risposte nettamente più soddisfacenti di quanto è avvenuto fino a questo momento.

Onorevoli colleghi - e termino perché non voglio assolutamente prolungare il mio intervento più del necessario - segni premonitori negativi esistono per quanto riguarda l'applicazione della legge, e vorrei segnalare soltanto uno: il caso della città di Sassari. Quando questo Consiglio regionale ha votato il passaggio dei beni e del personale ex I.P.A.B. ai Comuni, qualche Assessore si è affrettato a pubblicizzare immediatamente che quei beni potevano essere o alienati o trasformati in iniziative che non fossero esattamente quelle previ-

ste originariamente, ed è subito nata la corsa all'inventario di quei beni. Immaginate che cosa può succedere nelle grandi città, in casi del genere, se non esiste sensibilità e un controllo deciso da parte dell'amministrazione regionale, la possibilità di costruire impianti sportivi, di collocare sfrattati, di creare iniziative che magari con quelle originarie non hanno niente a che fare.

L'esempio dell'Istituto dei ciechi della città di Sassari è emblematico: la possibilità di disporre di 700 ettari di terreno, nonché di altre strutture, da parte di quell'istituto, ha per un momento sollecitato l'attenzione di alcuni amministratori che probabilmente intendevano dirottare le strutture a disposizione verso scopi diversi da quelli originari previsti in legge.

Bene hanno fatto i componenti della nona Commissione a precisare un punto fondamentale, ossia che i beni degli enti ex I.P.A.B. o altri devono essere utilizzati per gli scopi originari, e qualora non sia possibile, devono restare sempre e comunque nello stesso settore.

Così per il personale che ha vissuto l'esperienza irripetibile nella nostra realtà sarda di una professione non comune perché non si può pensare al personale che fa assistenza sociale come ad un personale qualunque. Occorre valorizzarlo, rivalutarlo certamente, proprio per la funzione che svolge, e noi purtroppo stiamo assistendo oggi, ancor prima che questo testo unificato termini il suo *iter* legislativo, ad una dispersione di personale, a trasferimenti in uffici che non sono certamente congeniali né alle mansioni né alla capacità né alla missione che tutto questo comporta. Se è questo ciò che sta avvenendo oggi, onorevoli colleghi (e ci sono dei fatti che lo testimoniano: potrei anche citare nomi e cognomi), lo sforzo che abbiamo fatto finora si può ritenere completamente inutile e vano.

Quindi, nel precisare — e qui l'atteggiamento del nostro partito è vigile — che fino a questo momento riteniamo che questo progetto di legge debba essere approvato, ci riserviamo in sede di votazione finale di dichiarare la nostra posizione, ferma restando la nostra disponibilità al confronto con la maggioranza, il nostro voto finale dipenderà dall'atteggiamento di questa in merito ad alcuni articoli che ancora non ci soddisfano, nella

ferma convinzione, comunque, che questo progetto di legge domani debba finalmente entrare a far parte delle leggi della Regione sarda e seguire il relativo *iter*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tarquini. Ne ha facoltà.

TARQUINI (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, indubbiamente la gestazione è stata lunga e difficile, ma finalmente (grazie anche alla buona volontà di una *equipe* di ostetrici, direi, di tutte le forze politiche) questa legge sta per vedere la luce.

E' una legge indubbiamente molto articolata, forse troppo, e presenta qualche ombra assieme a tante luci. Io sono un pochino pessimista per natura e non vorrei che queste ombre ne rendano difficile l'applicazione; spero che così non sia.

Grazie alla messe di interventi dei colleghi che hanno parlato prima di me il mio intervento sarà certamente molto breve: mi limiterò a toccare alcuni punti. Il personale degli enti soppressi: si è stabilito che un certo numero, 55, vengano trasferiti alla Regione per costituire quel nucleo operativo che possa dare speditezza all'applicazione di questo provvedimento però mi preoccupa il fatto che gli enti locali, ai quali spetta in definitiva di applicare perifericamente la legge, possano trovarsi in un certo senso sguarniti.

Sono sicuro che si troverà il modo di dotare questi enti di personale qualificato, però esiste un punto che mi preme sottolineare, cioè il profilarsi di una disparità di trattamento fra il personale che viene assegnato alla Regione e quello che opera nelle strutture periferiche. Questa disparità di trattamento deve essere appianata, anzitutto perché ingiusta, in secondo luogo perché limiterebbe l'operatività di questi distretti periferici.

Indubbiamente è indispensabile dare rapida attuazione, come è stato fatto per il piano regionale sanitario, ad un piano regionale socio-assistenziale. Fra gli organi che dovrebbero mettere mano alla rapida attuazione di questo piano, è stata definita la Consulta regionale per i servizi socio-assistenziali. E' un organo che certamente ha una sua logica: personalmente ritengo che sia pletorico, e questo potrebbe portare un certo freno alla

rapida attuazione dei piani stessi e quindi della legge.

Si è parlato di finanziamenti. Io sono dell'opinione che, se si dovessero realizzare tutti gli obiettivi che questo testo unificato si prefigge, i finanziamenti previsti sarebbero totalmente insufficienti ed irrisori; d'altronde è necessario affermare che, per realizzare tutti gli obiettivi che ci proponiamo, occorrerebbe una massa di risorse economiche che indubbiamente non possiamo attualmente reperire.

Bisognerà pertanto, anche nell'applicazione della legge, stabilire delle priorità e io sono convinto che tra queste debba esserci quella concernente gli anziani. Queste persone, non ce lo possiamo nascondere, sono trascurate spesso crudelmente e talvolta cinicamente: l'anziano non produce più, ma ha prodotto; l'anziano è stato molto spesso parte attiva e propulsiva della nostra società, appunto perché anziano, ma vale solo un voto, e si ritiene per questo di poterlo trascurare. Questo è ingiusto!

Trascurare i bambini (ho già avuto modo di dirlo) è terribile, ma il bambino ha di fronte a sé tutta la vita; l'anziano è ormai all'ultima spiaggia; l'anziano deve essere tutelato. Io che, per il lavoro che svolgo, praticamente vivo in ospedale ho occasione di notare che gli anziani ad un certo momento vengono parcheggiati in ospedale dalle proprie famiglie. Certo perché sono malati; noi riusciamo a curarli e a ridare loro una certa validità fisica, ma la famiglia molto spesso, troppo spesso, è latitante, non vuole più l'anziano in casa. Si dirà che la legge prevede, per esempio, l'assistenza domiciliare, ma io penso che bisognerà prevedere, magari con un emendamento, delle strutture dove gli anziani ormai guariti possano confluire, se non hanno la fortuna di avere a disposizione una famiglia. Diversamente io per primo, lo confesso, commettendo magari un illecito, certificando uno stato di malattia che non esiste più, trattengo in ospedale quegli anziani che, mi rendo conto, non sanno dove andare. Questo porta ad un aggravio notevole delle spese dell'ospitalità e soprattutto ad un intasamento dei letti che si riflette negativamente su tutta la collettività.

L'esempio che ho citato credo evidenzia che i limiti fra assistenza sanitaria e parte sociale non

sono poi così netti. Pertanto bisognerà individuare dei territori comuni di operatività sia della parte sociale sia della parte sanitaria, cosa che, a chi non sia molto addentro alla problematica, potrebbe sembrare non necessario. Eppure, riprendendo il discorso, l'anziano anche se fisicamente sano, solo per il fatto che è un anziano può considerarsi sotto certi aspetti malato. Quindi queste interrelazioni tra sociale ed assistenza esistono.

Si è cercato di definire il volontariato; è un'arma, direi, umanamente produttiva, questo entusiasmo di rendersi utili. Il servizio volontario, inteso come tale, è certamente del tutto apprezzabile, però ricordo che in Commissione mi sono non dico impuntato, perché ho trovato da parte di colleghi commissari una totale convergenza su quanto proponevo, ma ho segnalato il rischio che il volontariato ad un certo momento possa tradursi in una sorta di precariato e creare, per vie traverse, sistemazioni definitive di persone che non ne hanno diritto. Ed allora, all'articolo 8 del progetto di legge, è stato stabilito precisamente che il volontariato dev'essere inteso come tale, nel senso lessicale del termine, e che non può costituire assolutamente titolo ai fini di eventuali inserimenti lavorativi o di avanzamenti di carriera.

Si è cercato di creare una sorta di unità locale di assistenza, cioè una specie di parallelo dell'Unità sanitaria locale. Sebbene apparentemente e operativamente produttore, questa idea noi l'abbiamo scartata, perché sicuramente avrebbe dato la stura alla creazione di altri organi quali, per esempio, i comitati di gestione, le assemblee, i direttori di servizi. Operativamente direi che si può ottenere lo stesso risultato ponendo mano a potenziare le realtà locali, anche sotto gli auspici della Provincia, perché non possiamo illuderci che la Provincia scompaia, come da più parti ci si augura. La Provincia non scomparirà; la Provincia disponeva di strutture che avevano raggiunto un livello di operatività piuttosto elevato ed io penso che possa essere sfruttata per determinati compiti come, per esempio, la programmazione e l'istruzione, affiancata in questo dall'università.

Credo che l'ora tarda mi obblighi a concludere questo mio breve intervento. Tutto sommato, mi dichiaro soddisfatto che questo progetto di legge veda finalmente la luce ed auspico che la sua

realizzazione pratica ed operativa sia corrispondente alle nostre speranze.

Rettifica di un articolo della legge rinviata numero CCXXX.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palmas. Ne ha facoltà.

PALMAS (P.C.I.). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento chiedo una rettifica della legge rinviata numero CCXXX: "Misure urgenti concernenti il funzionamento delle Commissioni sanitarie per l'invalidità civile, le condizioni visive ed il sordomutismo".

L'articolo finanziario della legge in oggetto è ancora riferito all'esercizio 1987; ora poiché si avvicina la fine dell'anno e dobbiamo prevedere almeno 15 giorni perché la legge possa essere riapprovata dal Governo credo sia opportuno fare riferimento al prossimo esercizio finanziario, imputando quindi la spesa relativa al bilancio per il 1988.

Faccio dunque riferimento all'articolo 87 del Regolamento, perché l'articolo 3 della legge rinviata numero CCXXX venga sostituito con il seguente: "Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge, valutate in lire 140 milioni annue fanno carico al capitolo del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1988 e quelli suc-

cessivi corrispondente al capitolo 12131 del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1987; la relativa denominazione è così variata: 'spese per il funzionamento delle Commissioni sanitarie regionali e provinciali per l'accertamento dell'invalidità civile, del sordomutismo e delle condizioni visive previste, rispettivamente dalle leggi 30 marzo 1971 n. 118; 26 maggio 1970 n. 381 e 27 maggio 1970 n. 382 (articoli 14, lett. g), 3281 della legge 23 dicembre 1978, n. 833)'.

Alla sopra citata spesa si fa fronte col maggior gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche derivante dal suo naturale incremento".

PRESIDENTE. Metto in votazione questa proposta di rettifica presentata dall'onorevole Palmas. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10 .

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Sollinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Moretti - Becciu - Tidu - Isoni - Onida - Deiana sulla grave situazione delle aziende agropastorali dell'Isola a causa delle calamità naturali.

I sottoscritti,
CONSTATATO il perdurare dell'attuale tragica congiuntura dovuta alle calamità naturali che hanno colpito l'economia agropastorale dell'Isola;
CONSIDERATO l'impegno inadeguato della Giunta regionale per venire incontro alle richieste pressanti della gente dei campi, se non in un generico rinvio delle cambiali agrarie per due anni,
CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta regionale al fine di ottenere:

a) un immediato chiarimento sulla consistenza del provvedimento annunciato solennemente dal Presidente medesimo in occasione della manifestazione della Coltivatori diretti, mentre gli effetti cambiari venivano recapitati dalle banche agli interessati, provocando situazioni fallimentari;

b) un rinvio generalizzato di due anni delle cambiali agrarie, anche di quelle attualmente in pagamento, con l'aggravio di interessi a totale carico della Regione.

I sottoscritti, inoltre, esaminata l'impossibilità da parte delle aziende agropastorali di far fronte ai propri impegni per l'accumularsi di debiti, causa il perdurare della situazione di crisi, chiedono l'istituzione di un fondo per le calamità naturali e l'azzeramento del 50 per cento delle cambiali agrarie sottoscritte in Sardegna, per consentire alla gente dei campi di guardare all'avvenire con maggiore fiducia.

Impegnano, altresì, la Giunta regionale a presentare, in occasione del bilancio annuale, un programma serio per evitare la situazione di crisi attuale, con la realizzazione di infrastrutture aziendali che consentano l'autoapprovvigionamento, ed evitando tutta la serie di interventi a pioggia che caratterizzano l'attuale bilancio dell'agricoltura in Sardegna. (337)

Interpellanza Dadea - Pes - Orrù - Cuccu -

Lai sulla mancata emanazione da parte dell'Assessorato regionale alla sanità delle direttive di attuazione del Piano regionale sull'assistenza psichiatrica.

I sottoscritti chiedono di poter interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità sulla mancata emanazione da parte dell'Assessorato competente, delle direttive attuative del Piano regionale sull'assistenza psichiatrica.

Non si può non constatare, con preoccupazione, che a distanza di sei mesi dall'approvazione in Giunta (delibera n. 25/11 del 26.5.1987) del Piano regionale sull'assistenza psichiatrica, non si è ancora provveduto ad emanare e a far pervenire alle 22 unità sanitarie locali della Sardegna le direttive attuative del Piano, in attuazione dell'azione programmatica speciale contenuta nel Piano sanitario regionale.

Il Piano sull'assistenza psichiatrica rappresenta una elaborazione di grande rilievo, scientifico e culturale volta a combattere una battaglia di civiltà e progresso a favore della salvaguardia della salute di tanti cittadini sardi, contro l'emarginazione e la ghettizzazione di tante vite umane.

Il Piano psichiatrico costituisce infatti un indispensabile strumento per affrontare la "sfida" che è scientifica, culturale, umana e sociale per la prevenzione e la lotta della sofferenza mentale nella nostra Isola. Cardine fondamentale del Piano è la struttura dipartimentale che dovrebbe portare in tempi brevi al superamento degli attuali ospedali psichiatrici di Cagliari e Sassari attraverso la creazione di servizi territoriali di salute mentale. Perché, per chi l'avesse rimosso, l'istituzione manicomiale, a dispetto della legge n. 180 del 1978 e del Piano sanitario regionale del 24 aprile 1985, continua ad esistere e a dispiegare tutta la sua nefasta azione disgregante. Infatti attualmente risultano ancora ricoverati 480 pazienti nell'ospedale psichiatrico di Sassari e 446 in quello di Cagliari.

A fronte di questi dati inquietanti dobbiamo constatare che il numero dei servizi territoriali di salute mentale alternativi all'ospedale psichiatrico sono appena 20, assistono non più di 50 pazienti, sono localizzati in gran parte nella provincia di Nuoro, alcuni in quella di Oristano, e conducono

ormai una esistenza stentata ed assai precaria.

Ma alcune recenti vicende che hanno visto loro malgrado protagonisti alcuni pazienti psichiatrici, ripropongono in tutta la sua urgenza e gravità l'esigenza di attuare concretamente il Piano regionale per la psichiatria.

Il "matto" è stato, di volta in volta, strumento passivo ed attivo di violenza, riflettendo, alternativamente, tutto il carico di distruzione che la segregazione manicomiale riesce ad accumulare e ad esercitare sul malato di mente.

Non vorremmo che ancora una volta il riporsi di queste drammatiche vicende possa diventare la spinta e lo stimolo per adempiere a precise responsabilità di Governo.

Non secondaria appare l'osservazione che l'attuazione concreta del Piano psichiatrico costituisce anche una risposta importante al gravissimo fenomeno della disoccupazione, specie intellettuale, nella nostra Isola, sono infatti previsti ben 350 nuovi posti di lavoro.

I sottoscritti consiglieri regionali chiedono di conoscere quali siano gli ostacoli che impediscono, a distanza di oltre sei mesi dall'approvazione in Giunta del Piano per l'assistenza psichiatrica la emanazione, da parte dell'Assessorato alla sanità, delle direttive attuative.

Gli scriventi chiedono di sapere inoltre se la Giunta regionale non ritenga opportuno mettere in atto, con tempestività, tutte quelle iniziative ed atti concreti per l'emanazione delle direttive stesse.

Gli interpellanti chiedono di sapere peraltro se il Presidente della Giunta regionale non ritenga necessario aprire un ampio confronto in Consiglio regionale sullo stato di attuazione della riforma sanitaria in Sardegna, a nove anni dall'approvazione della legge n. 833 del 1978 e ad oltre sei anni dai primi anni attuativi nella nostra Regione e ad oltre due anni dall'approvazione del primo Piano sanitario regionale. (338)

Interpellanza Sciolla - Orrù - Cocco - Dadea - Canalis - Lai - Moi - Porcu sulla ripartizione dei fondi ex lege n. 65 del 1987 per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi.

I sottoscritti,
RICHIAMATA la legge n. 65 del 6 marzo 1987

recante "Misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base";

RILEVATO che la ripartizione dei fondi per il 1987 (200 miliardi) vede pesantemente penalizzata la Sardegna cui viene assegnata complessivamente la cifra di circa 9,5 miliardi (superiore solo alle somme destinate a Basilicata, Umbria, Molise, Valle d'Aosta);

RICHIAMATO il preciso criterio di programmazione insito nella citata legge n. 65 del 1987, secondo la quale "i programmi sono formulati sulla base dei criteri e parametri che tengano conto della necessità di riequilibrio territoriale";

RICHIAMATE, altresì, le particolari condizioni di svantaggio della Sardegna anche rispetto al resto del Meridione (insularità, alto numero di comuni rispetto alla superficie complessiva) che avrebbero dovuto determinare non una penalizzazione, ma una precisa volontà di recupero delle carenze esistenti in materia di impianti sportivi, CHIEDONO di interpellare l'Assessore regionale della pubblica istruzione, beni culturali, spettacolo e sport per conoscere quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere relativamente a:

1) accertamento dei criteri che hanno determinato la ripartizione dei fondi ex lege n. 65 del 1987 tra le varie regioni;

2) accertamento delle motivazioni che hanno visto l'esclusione di domande provenienti dalla Sardegna;

3) eventuali iniziative della Giunta regionale nei confronti del Ministero del turismo e spettacolo che consentano nel futuro di rimediare, almeno in parte, alla discriminazione di cui la Sardegna è stata oggetto con la prima ripartizione dei fondi. (339)

Interpellanza Baghino - Tamponi - Dettori - Sechi - Floris - Ladu Salvatore - Oppi - Tidu - Zurrù sul disimpegno dell'ENI nel comparto minerario isolano.

I sottoscritti,
PREMESSO che da più fonti pervengono continue e preoccupanti notizie in ordine alla situazione

ne in atto e di prospettiva nel settore minerario della Sardegna, che purtroppo registra anche la totale assenza di adeguate iniziative da parte della Giunta regionale, iniziative che avrebbero dovuto coinvolgere tutte le forze politiche e le parti sociali isolane;

CONSIDERATO che le notizie di un sistematico disimpegno dell'ENI nel comparto minerario isolano, hanno trovato documentato riscontro nel corso della recente audizione dei rappresentanti delle Organizzazioni sindacali di categoria da parte della competente Commissione consiliare e del responsabile della Società Italiana Miniere (SIM) dell'ENI:

PREOCCUPATI vivamente delle gravi conseguenze economiche e sociali che deriverebbero all'intera Sardegna dal disimpegno dell'ENI nel settore minerario sardo con gravi ripercussioni sui livelli occupativi nel secolare tradizionale bacino minerario di rilevanza regionale, nazionale ed europea;

RICORDATO che la legge mineraria n. 752 del 1982 traeva la sua peculiarità da fatto che riconosceva al settore minerario sardo "valenza strategica nazionale" e come tale aveva trovato concorde impegno e sostegno delle forze politiche autonomistiche e delle parti sociali, impegno che la D.C. rinnova totalmente;

RILEVATO che, nonostante i preoccupanti ritardi nel rinnovo della legge e allarmanti prese di posizione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e di alcune forze politiche, non ultima la D.C. sarda a vari livelli, la Giunta regionale non ha a tutt'oggi coinvolto i partiti e le parti sociali per una necessaria e indifferibile azione unitaria a tutela del comparto minerario sardo;

PRESO ATTO che la legge mineraria n. 752 del 1982 ha cessato la sua efficacia nel dicembre del 1986 e che a tutt'oggi non è dato conoscere quale sia la reale volontà delle forze politiche nazionali in ordine al suo rifinanziamento, mentre emergono orientamenti ormai palesi di possibili modificazioni degli indirizzi ispiratori della stessa legge 752 del 1982, con conseguente ridimensionamento dell'attività mineraria in Sardegna che non vedrebbe più riconosciuto il ruolo di "strategicità" per avviare altre e diverse iniziative, alternative, non chiare e aleatorie e oltretutto non suffragate

da serie e approfondite ricerche;

TENUTO CONTO che nel maggio del 1986 la Giunta esecutiva dell'ENI, dopo lo scorporo del settore minerario da quello metallurgico, ha impegnato l'AGIP a predisporre entro il 1987 il piano aziendale minerario nelle cui strategie è ricompreso il polo sardo;

CONSIDERATO che detto piano non è stato presentato, né si intenderebbe presentarlo, in quanto non è stata rinnovata la legge n. 752 del 1982, per cui mancherebbe la relativa copertura finanziaria, e in quanto ulteriori non chiari motivi impedirebbero anche la semplice approvazione "tecnica" del piano:

POICHE' non sono condivisibili il metodo né le motivazioni, che hanno visto peraltro assente la Giunta regionale, che avrebbe dovuto aprire una specifica vertenza per sollecitare almeno la presentazione tecnica del Piano minerario, coinvolgendo i partiti e i sindacati, per ottenere il finanziamento, attraverso il reperimento di specifiche risorse da altre fonti (FIO - Fondi di dotazione ENI - risorse pubbliche altrimenti disponibili), CHIEDONO di interpellare la Giunta regionale per conoscere quali iniziative intenda portare avanti per la tutela degli interessi della Sardegna, in questo comparto vitale per l'economia della nostra Comunità e se non ritengano opportuno sollecitare il sostegno di tutti i partiti e dei parlamentari sardi, con proposte che inducano il Governo, l'ENI, e l'AGIP a mantenere gli impegni assunti. (340)

Interpellanza Dadea - Orrù - Cuccu - Moi sulla decisione dell'Enichem Fibre di collocare in cassa integrazione 171 lavoratori dello stabilimento di Ottana.

I sottoscritti,

PRESO ATTO che la decisione dell'Enichem Fibre di procedere a destinare in cassa integrazione ulteriori 171 lavoratori dello stabilimento di Ottana, che vanno ad aggiungersi ai 180 lavoratori già a zero ore, rappresenta un fatto grave, innovativo ed inaccettabile;

CONSTATATO che nel giro di pochi anni l'occupazione all'interno della fabbrica di Ottana ha subito una contrazione di oltre mille unità, che va a

gravare su una realtà, quella della provincia di Nuoro, che figura agli ultimi posti tra le province italiane e tra le più depresse dell'intero occidente industrializzato;

RILEVATO che con l'accordo del 1984, tra le organizzazioni sindacali e i proprietari, si sono gettate le base per il risanamento economico e produttivo dell'Azienda, a dimostrazione che anche nella Sardegna centrale, nel cuore delle zone interne, con tutte le diseconomie che questo comporta, è possibile creare industrie utili e ricchezza;

CONSTATATO che l'Enichem Fibre ha disatteso molti degli accordi del 1984 relativi soprattutto:

a) alla ubicazione ad Ottana del Centro direzionale dell'intero comparto fibre;

b) ad un incremento della base produttiva ed occupativa attraverso nuovi e consistenti investimenti e soprattutto favorendo il processo di verticalizzazione della produzione capace di creare un fitto tessuto di piccole e medie imprese e di far emergere quelle potenzialità imprenditoriali oggi inesprese (vedi Coopex '83),

CHIEDONO di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore dell'industria affinché la Giunta si faccia promotrice ed interprete di una forte ed incisiva iniziativa politica nei confronti del Governo e delle Partecipazioni statali, dato che il problema non può trovare soluzione nell'ambito della sola contrattazione aziendale, al fine di poter pervenire:

1) ad una immediata sospensione dei provvedimenti di cassa integrazione;

2) ad una sollecita ripresa della trattativa che veda una partecipazione attiva della stessa Giunta regionale;

3) ad interventi dell'ENI e dell'intero sistema delle Partecipazioni statali, tesi ad allargare la base produttiva ed occupativa con investimenti certi, finalizzati a reinnescare il processo di industrializzazione, su basi nuove e moderne, della Sardegna centrale. (341)

Interrogazione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulle intenzioni delle autorità militari circa la

costruzione di un nuovo ospedale in aree soggette a vincoli paesaggistici.

I sottoscritti, venuti a conoscenza che l'Amministrazione militare intende realizzare sul territorio di Cagliari un nuovo ospedale militare;

CHE TALE ospedale potrebbe risultare funzionale alle esigenze della città e dell'Isola se adibito oltre che a propri compiti specifici, anche a favore della medicina civile;

CONSIDERATO che il Comune di Cagliari, pur impegnato a svolgere un ruolo propositivo e propulsivo nella realizzazione di opere funzionali alle esigenze di un vasto territorio, quale Comune guida dell'intera area urbana, è fortemente condizionato da tutti i gravami militari che pesano sulla città così come i vasti territori dell'isola;

RICHIAMANDOSI ad una volontà politica unitaria manifestata da un ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Cagliari nell'ottobre 1985 nel quale è stata riconosciuta la necessità di destinare a parco naturale il comprensorio Poetto-Molentargius- Calamosca-Sant'Elia e di promuovere conseguentemente la dismissione delle zone attualmente occupate dai militari;

CONSIDERATO, inoltre, che la Giunta comunale di Quartu S. Elena ha più volte manifestato l'opportunità che il nuovo ospedale venga realizzato sul territorio del proprio comune individuandone a tal fine le aree adatte,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore degli enti locali per sapere se le intenzioni presunte delle autorità militari di dover costruire il succitato ospedale militare su un'area soggetta a vincoli paesaggistici non rappresenti un sintomo allarmante di una rinnovata volontà arrogante e prevaricatrice di talune gerarchie militari, del Ministro Zanone e del suo Sottosegretario "sardo" Pisanu in dispregio all'azione che la stessa Giunta regionale ha fin qui perseguito per una riduzione sostanziale di tutti i gravami militari.

CHIEDONO, inoltre, quali iniziative si intendano assumere al fine di garantire la realizzazione dell'opera nel pieno rispetto delle volontà autonomamente assunte dai comuni interessati e nel superiore interesse di tutta la comunità isolana. (541)

Interrogazione Catte sugli interventi regionali in agricoltura nella provincia di Nuoro.

Il sottoscritto, premesso:

che a seguito del disastroso andamento stagionale del settembre 1984 i vigneti a Cannonau quali quelli di Oliena subirono danni valutabili in un calo del 93 per cento rispetto alle produzioni medie annue;

che nel giugno 1985 l'Assessore regionale all'agricoltura con proprio decreto concedeva un contributo ed un prestito agrario quinquennale a tasso agevolato e con restituzione di sole 6 delle 10 rate previste;

che la misura dell'erogazione sia a fondo perduto sia a prestito veniva determinata in misura diversa in relazione al tipo di coltura (le cifre più elevate venivano riservate alle uve di maggior pregio: Malvasia di Bosa, Vernaccia di Oristano, Cannonau Doc di Oliena);

che la lentezza con cui le pratiche sono state istruite da parte dell'Ispettorato agrario di Nuoro ha superato tutti i pur significativi record precedenti (ad Oliena, ad esempio, la prima erogazione per il solo contributo a fondo perduto è avvenuta l'11 novembre 1987) e che tale beneficiario ha da un lato incassato un milione ma di fatto tale milioni si riduce a 550.000 avendo l'interessato dovuto corrispondere un interesse annuo del 15 per cento per tre anni. Ciò in quanto il viticoltore che chiede il prestito di esercizio da restituire al raccolto deve, anche se non ottiene alcuna produzione, rimborsare il prestito a settembre od ottobre perché il rinnovo è vietato e che a tale richiesta il viticoltore è stato indotto ritenendo di dover pagare interessi ordinari solo per qualche mese in ragione degli impegni della Giunta regionale;

che l'Ispettorato agrario aveva assicurato che tutte le pratiche definite per il solo contributo erano state passate in banca per il pagamento e che tale affermazione è risultata del tutto falsa (ad Oliena, ad esempio, gli aventi diritto sono circa 800 mentre le pratiche definite con l'invio alla banca sono circa 90) e che è da presumere che occorrerà aspettare almeno altri 5 anni perché vengano interamente esitate;

che per quanto riguarda l'erogazione del prestito lo stesso Ispettorato agrario di Nuoro dichia-

ra che occorrono ancora sette-otto mesi (ma forse ci si riferiva a sette-otto anni);

che per quanto concerne i prestiti di miglioramento fondiario in Provincia di Nuoro la situazione è tale per gli agricoltori che hanno presentato i progetti sin dal 1984, non solo non hanno avuto del decreto di concessione del contributo a fondo perduto e del mutuo a tasso agevolato ma sono tutt'ora in attesa di avere la visita preventiva,

tutto ciò premesso chiede di interrogare l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

a) quali misure si intende adottare per superare i ritardi abissali che colpiscono la provincia di Nuoro in materia di interventi regionali in agricoltura ed in particolare l'ex circondario di Nuoro dove questa attività è più povera per la minore fertilità dei terreni, per le difficoltà di accesso ai medesimi, per la grave situazione della sicurezza pubblica;

b) come si concili questa situazione con la conclamata volontà da parte della Giunta regionale in carica di prestare la massima attenzione alle zone interne;

c) come la situazione su descritta si concili con le affermazioni rese in qualità di Assessore dell'agricoltura della Regione autonoma della Sardegna davanti ai viticoltori di Oliena e secondo le quali, nel giro di 6 mesi, le pratiche agrarie sarebbero state interamente definite: visita preventiva del tecnico dell'Ispettorato agrario entro 30 giorni dalla presentazione del progetto, rilascio dell'eventuale autorizzazione nei 15 giorni seguenti, ricevimento del decreto nei successivi 3/4 mesi. (542)

Interrogazione Moretti sull'Azienda speciale di Buddusò.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta per conoscere se corrisponde al vero quanto dichiarato alla stampa dall'Assessore dell'agricoltura sulla situazione dell'Azienda speciale di Buddusò. L'Assessore Muledda avrebbe dichiarato che non poteva disporre finanziamenti a favore della stessa in quanto non vi era alcuna disponibilità in bilancio in tal senso.

Tale affermazione è particolarmente grave,

in quanto non tiene conto degli impegni dello stesso Assessore di fronte al Consiglio regionale in occasione dell'approvazione del bilancio 1987, per risolvere i problemi derivanti dal finanziamento dell'Azienda speciale di Buddusò entro l'anno in corso.

La situazione di emergenza determinatasi è

stata aggravata dalle mancate decisioni della Giunta regionale.

Il sottoscritto chiede pertanto al Presidente della Giunta e all'Assessore dell'agricoltura quali provvedimenti urgenti intendano adottare per risolvere la situazione deficitaria dell'Azienda speciale di Buddusò. (543)